

LA CONOSCENZA NON GNOSTICA È VIA ALL'AMORE DI DIO

[...] La fatica dello studio e dell'insegnamento, per avere senso in relazione al regno di Dio, deve essere sostenuta dalle virtù teologali. Infatti, l'oggetto immediato della scienza teologica, nelle sue diverse specificazioni, è Dio stesso, rivelatosi in Gesù Cristo, Dio con un volto umano. Anche quando, come nel Diritto canonico e nella Storia della Chiesa, l'oggetto immediato è il Popolo di Dio nella sua dimensione visibile e storica, l'analisi approfondita della materia risospinge alla contemplazione, nella fede, del mistero di Cristo risorto. È Lui che, presente nella sua Chiesa, la conduce tra gli eventi del tempo verso la pienezza escatologica, un traguardo verso cui camminiamo sostenuti dalla speranza.

Non basta, però, conoscere Dio; per poterlo realmente incontrare, lo si deve anche amare. La conoscenza deve divenire amore. Lo studio della Teologia, del Diritto canonico e della Storia della Chiesa non è solo conoscenza delle proposizioni della fede nella loro formulazione storica e nella loro applicazione pratica, ma è anche sempre intelligenza di esse nella fede, nella speranza e nella carità. Solo lo Spirito scruta le profondità di Dio (cfr *1 Cor 2, 10*), quindi solo nell'ascolto dello Spirito si può scrutare la profondità della ricchezza della sapienza e della scienza di Dio (cfr *Rm 11, 33*). Lo Spirito si ascolta nella preghiera, quando il cuore si apre

Pubblichiamo due brevi ma significativi passi del Discorso che Benedetto XVI ha rivolto, in occasione della sua visita alla Pontificia Università Gregoriana, il 3 novembre 2006.

Il Santo Padre insegna, da una parte, che "la conoscenza deve diventare amore", dall'altra che solo l'amore intelligente salva dalla disperazione (cui approda necessariamente ogni forma di ateismo, anche quello che, pur "ammettendolo", presume di poter "dominare" Dio). Dio si è rivelato in Gesù Cristo. Solamente seguendo il Suo insegnamento l'uomo e le società possono evitare il "nichilismo paralizzante e sterile", che caratterizza il nostro tempo.

La responsabilità cui l'uomo è inevitabilmente chiamato è incompatibile con ogni forma di "vitalismo" che porta erroneamente a scambiare l'amore con l'istintività non guidata dall'intelligenza, vale a dire con l'*autenticità* come oggi viene intesa. L'uomo, sia a livello personale sia a livello sociale, per amare deve conoscere. Deve conoscere la legge di Dio e deve amarla perché essa sola consente di veramente conoscere e di veramente amare.

Instaurare

alla contemplazione del mistero di Dio, che si è rivelato nel Figlio Gesù Cristo, immagine del Dio visibile (cfr *Col 1, 15*), costituito Capo della Chiesa e Signore di tutte le cose (cfr *Ef 1, 19; Col 1, 15*).

* * *

[...] Privato del suo riferimento a Dio, l'uomo non può rispondere alle domande fondamentali che agitano e agiteranno il suo cuore riguardo al fine e quindi al senso della sua esistenza. Conseguentemente neppure è possibile immettere nella società quei valori etici che soli possono garantire una convivenza degna dell'uomo. Il destino dell'uomo senza il suo riferimento a Dio non può che essere la desolazione dell'angoscia che conduce alla disperazione. Solo in riferimento al Dio-Amore, che si è rivelato in Gesù Cristo, l'uomo può trovare il senso della sua esistenza e vivere

nella speranza, pur nell'esperienza dei mali che feriscono la sua esistenza personale e la società in cui vive. La speranza fa sì che l'uomo non si chiuda in un nichilismo paralizzante e sterile, ma si apra all'impegno generoso nella società in cui vive per poterla migliorare. È il compito che Dio ha affidato all'uomo nel crearlo a sua immagine e somiglianza, un compito che riempie ogni uomo della più grande dignità, ma anche di un'immensa responsabilità.

Benedetto XVI

ERRATA CORRIGE

A causa di una svista redazionale, la testata del numero 2/2006 di **Instaurare** porta "Anno XXXIV" anziché "Anno XXXV". Ci scusiamo con i Lettori.

FATTI E QUESTIONI

La poligamia: un fantasma?

Ha suscitato scalpore e provocato reazioni l'istanza rivolta al giudice da due giovani del Comune di Cles (Trento), lei musulmana e lui cattolico, tendente a ottenere una deroga alla norma che consente la celebrazione del matrimonio solamente dopo l'esibizione di un certificato di "stato libero" necessario per procedere alle pubblicazioni richieste previamente per la celebrazione, appunto, del matrimonio: dalla Tunisia, infatti, non è (o, meglio, non era fino al 30 novembre 2006) pervenuto il necessario "nulla osta".

L'istanza dei due nubendi ha fatto scrivere che la norma valida per due fidanzati italiani poteva (e doveva) essere ignorata o scavalcata trattandosi di fidanzati di diversa religione: lo imporrebbe il "multiculturalismo", non solo (ovviamente) quello religioso.

A questa tesi si sono opposti coloro che ritengono che l'ultimo e supremo criterio di riferimento sia rappresentato dalle norme dell'ordinamento giuridico dello Stato.

Dimenticano, però, costoro, che in Parlamento sono stati depositati Disegni di legge che, intendendo dare piena attuazione alla Costituzione (italiana), propongono di riconoscere esplicitamente il diritto alla libertà di credenza (o di non credenza) come il più fondamentale dei diritti umani. Per la qualcosa ognuno avrebbe diritto di professare, in pubblico e in privato, la libertà di pensiero, di credenza, di religione, di convinzione: nessuna discriminazione sarebbe ammessa, nemmeno quella relativa alle tendenze sessuali (e, perciò, al "matrimonio" fra omosessuali).

Non solo. Dimenticano, costoro, che la Corte costituzionale italiana ha ripetutamente sentenziato che due sono i principi cardine dell'ordinamento costituzionale: la laicità dello Stato e il diritto all'assoluta autodeterminazione della persona. Il che significa, combinando questo diritto fondamentale con i principi costituzionali, che ognuno avrebbe diritto a vedere riconosciuto il matrimonio nella forma in cui coerentemente deve essere riconosciuto sulla base della sua "credenza" (o non credenza). Certamente deve essere "celebrato" ma la celebrazione costituirebbe l'aspetto meramente formale e sarebbe atto di riconoscimento di una realtà sostanziale lasciata alla libera statuizione della persona che, aderendo a una forma di culto, potrebbe (non, però, necessariamente) fare proprio ciò che il culto medesimo stabilisce: anche il "matrimonio" poligamico, che alcuni giornali si sono af-

frettati a definire "fantasma" agitato per impedire il riconoscimento radicale del "multiculturalismo" (che altro non è - nella forma in cui viene proposto - che una modalità del relativismo).

Non è possibile, ovviamente, esaminare il problema in una nota per "Fatti e questioni". Ci limitiamo, perciò, a "segnalare" che il "personalismo" di cui all'art. 2 Cost., esaltato come "conquista cattolica", si sta rivelando come "via" per il riconoscimento dell'indifferentismo ovvero del nihilismo etico e giuridico del nostro tempo.

Famiglia, "coppie di fatto", "unioni civili"

Ovviamente non è dato ancora sapere ciò che proporrà il Disegno di legge che il Governo Prodi si è impegnato a presentare al Parlamento entro il 31 gennaio 2007 per regolamentare le cosiddette "coppie di fatto" chiamate ora impropriamente e con finalità "estensive" anche "unioni civili". Quello che è certo è che ci sarà e che la regolamentazione non riguarderà semplicemente alcuni problemi di giustizia commutativa, che sorgono anche in presenza di situazioni eticamente e giuridicamente irregolari, ma investirà innanzitutto la questione del "riconoscimento" giuridico delle coppie di fatto come famiglia anche se "fondate" - come ha dichiarato recentemente il ministro Rosy Bindi (cfr. "Il Gazzettino", Venezia, 8. 12. 2006) - su altre forme rispetto al matrimonio. (Tra parentesi, rilevando il ministro Bindi "che la famiglia fondata sul matrimonio ha maggiori riconoscimenti di quelle fondate su altre forme", riconosce almeno due "cose": 1) che sono famiglie non solo le "coppie di fatto" ma anche qualsiasi altra "unione civile", per esempio le unioni fra omosessuali; 2) che un "certo" riconoscimento ci sarebbe già anche se inferiore a quello riservato alla famiglia fondata sul matrimonio).

Torniamo, però, al problema per osservare brevemente alcune "cose" in attesa di leggere il testo del Disegno di legge preannunciato dal Governo Prodi.

1. Si sostiene che le "coppie di fatto" vanno riconosciute perché ci sono e sarebbero in numero elevato. È, questo, un falso argomento poiché il legislatore non ha il potere di trasformare in famiglia un'unione che, propriamente parlando, è un "accoppiamento di fatto". Chi vive insieme ("more uxorio", quindi da concubino) rifiutando la personale, reciproca, totale donazione, non può pretendere di aver costituito una famiglia, poiché si rifiuta (potendolo fare) di contrarre ma-

trimonio. Non basta, a tal fine, un "certo grado accertato di stabilità" (come sostenne, per esempio, la Corte costituzionale italiana con la sentenza n. 237/1986, individuando, poi, per questa in tre anni il tempo necessario), poiché sussiste e persiste il rifiuto alla donazione totale e reciproca.

2. Che siano numerose le "coppie di fatto" o le "unioni civili" è segno solamente di decadenza morale: sembra scomparsa la stessa possibilità di riconoscere un ordine naturale (che viene assurdamente negato, nonostante la sua evidenza); si rifiuta l'assunzione di "responsabilità" che comporterebbe la stabilità istituzionale della famiglia; si pretende che sia un diritto la non-obbligazione che pure sorgerebbe dai fatti, assegnando alla contingente, capricciosa volontà soggettiva un primato sul dovere; si chiede, ora, con le cosiddette "unioni civili" il riconoscimento di diritti della "persona" che rivendica un'eguaglianza illuministica (che, coerentemente, comporta anche il riconoscimento del "matrimonio" fra omosessuali) e il primato dell'assurdo volontarismo etico (l'etica, nell'ipotesi migliore, è ridotta a costume) e giuridico (il diritto sarebbe il prodotto della mera volontà del legislatore).

3. Che è infondato ogni impegno contro il riconoscimento delle "coppie di fatto" e delle "unioni civili" che pretenda trovare il proprio fondamento nei principi e nelle norme costituzionali. La Costituzione italiana - lo ha sentenziato più volte la Corte costituzionale - riconosce che la "persona" può esplicarsi anche nelle "coppie di fatto" (e, in ultima analisi, anche nelle "unioni civili"); le "formazioni sociali ove si svolge la [...] personalità" dell'uomo (art. 2 Cost.) non sono, infatti, le "società naturali" della dottrina cattolica e nemmeno quelle individuate dalla vera filosofia. Portano il peso della responsabilità di questa "svolta" personal-sociologico-positivista i deputati all'Assemblea costituente; in particolare i deputati democristiani, alcuni dei quali fecero un pellegrinaggio votivo a Loreto dopo l'approvazione dell'art. 2 Cost., essendosi illusi che fosse "passato" un articolo cattolico semplicemente perché alcune parole erano familiari alla dottrina della Chiesa.

4. Che la questione non si risolve facendo ricorso alle "scelte condivise" ma affrontando il tema di fondo. Non è, in altre parole, il consenso dei più che può legittimare le "coppie di fatto" o le "unioni civili". È necessario individuare la natura del matrimonio e della famiglia per poter legiferare nel rispetto di quell'ordine che è fondamento e, perciò, condizione, dell'ordinamento giuridico.

Sul problema è necessario "tornare". Lo faremo in un prossimo numero.

CATTOLICI E APOLOGIA DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

di **Pietro Giuseppe Grasso**

Umberto dell'Orto, *La struttura originaria della Costituzione italiana in due decisivi interventi di Meuccio Ruini (6 febbraio e 12 marzo 1947)*, ne "La scuola cattolica. Rivista teologica del Seminario arcivescovile di Milano", a. CXXXII, aprile-giugno 2004, p. 205 a 253; Gianfranco Garancini, *I cattolici e la Costituzione*. Segni di una storia di diritti, Cinisello Balsamo (Milano) ed. San Paolo, s. d. ma 2005, pp. 1 a 215; Nicola Occhiocupo, in "Avvenire. AV", a. XXXIX, n.151, giovedì 29 giugno 2006.

Diversi quanto a stile, oggetto, argomentazioni, gli scritti menzionati hanno in comune la ragione essenziale: riproporre l'apologia della Costituzione del 1947, come già manifesta in taluni circoli cattolici alla fine degli anni Quaranta. In sede di Assemblea costituente, i deputati democristiani, eletti col voto dei cattolici, avevano approvato il testo della stessa Costituzione in pieno accordo coi deputati dei partiti comunista, socialista, liberali laicisti. I richiami generici alla dignità e alla libertà dell'uomo e ai diritti fondamentali, compresi nel testo votato dalla Costituente, venivano da taluno intesi come compatibili quando non conformi alla dottrina sociale della Chiesa. Alcuno aveva così creduto possibile fare valere certi imperativi della morale tradizionale come contenuti del diritto positivo repubblicano, senza richiamo a un'autorità trascendente.

Importante è notare come studiosi accreditati abbiano ritenuto di riproporre oggi una tesi di carattere istituzionale già enunciata circa sessant'anni addietro, senza considerare gli argomenti teorici contrari e nemmeno le esperienze successive al 1947 e quindi le attuazioni dei comandi sanciti nella carta repubblicana; attuazioni faticose seguite anni dopo, in particolare per la spinta decisiva del partito comunista.

* * *

In ogni caso, le affermazioni con tanta tenacia riproposte negli scritti sopra indicati non risultano più dominanti fra

le voci cattoliche ufficiali. Sia consentito citare ancora un testo importante, altre volte richiamato nelle pagine di questo periodico: il documento intitolato "Educare alla partecipazione socio-politica", proposto dalla Conferenza episcopale lombarda nel 1989 (ripresso nella raccolta "Costituzione critica", a cura di F. Gentile e P.G. Grasso, ed. ESI, Napoli 1999, spec. p. 403 ss.). In particolare ivi è affermato: "Anche il riferimento alla Costituzione e ai valori in essa espressi non appare sempre come sufficiente e risolutivo. Manca, infatti, un consenso reale sui valori di fondo, nonostante, da parte di tutti, si faccia uso delle stesse parole e ci si appelli ai medesimi diritti". A ben osservare in realtà, i propositi di far valere interpretazioni in senso cattolico delle prescrizioni della carta repubblicana, rimasero solo nell'ordine ideale, senza venire mandati ad effetto.

Di fatto, era divenuta prevalente, indiscussa nelle sedi istituzionali, l'interpretazione della Costituzione del 1947 conforme alle ideologie e alle pratiche del costituzionalismo liberaldemocratico europeo continentale di origine illuministica. Questa interpretazione risulta giuridicamente fondata in quanto sorretta da osservazioni storiche e comparate, posto che fra l'altro nella stessa Costituzione è fatto uso del linguaggio divenuto tipico e costante nelle costituzioni liberaldemocratiche dell'Europa continentale; costituzioni storicamente introdotte da governi illuministici e liberali di stampo laicista. Alle stesse ideologie illuministico-liberali risultano informate sia la legislazione successiva alla Costituente sia la giurisprudenza della Corte costituzionale, in materie di rilevanza etico-religiosa. In proposito è appena da ricordare quanto fosse riuscita particolarmente efficace nell'attuare l'affermazione delle idee laiciste, con la secolarizzazione *rectius* con la scristianizzazione della legislazione, l'azione della Corte costituzionale; di quella Corte che era stata voluta dall'Assemblea costituente, con tanta insistenza dei democristiani, come depositaria inappellabile dell'interpretazione ultima e definitiva della Costituzione. Proprio dall'esame delle decisioni della Corte costituzionale si rileva che due sono stati gli indiriz-

zi preminenti nel definire il significato e l'applicazione della carta repubblicana.

a) In primo luogo è da considerare la definizione del principio supremo di laicità come qualificazione essenziale dell'ordinamento giuridico dello Stato repubblicano. La stessa Corte ha riproposto, in termini consequenziali, la nota visione del governo degli uomini sulla terra come attribuzione propria immanente nel corpo sociale, non come attuazione della massima secondo la quale l'autorità "viene da Dio". A conferma di numerose altre sue sentenze anteriori, la Corte offre una spiegazione chiara e sistematica nella sentenza n. 508 del 20 novembre 2000. Nella motivazione di detta sentenza si legge che "il principio di laicità dello Stato", pure se non enunciato come esplicito in alcuna apposita disposizione particolare, risulta stabilito "dal sistema delle norme costituzionali", fra le quali sono primarie le garanzie fondamentali dei diritti dell'uomo. È da notare come la Corte nel 2000 abbia ripreso, pressoché testualmente, una motivazione già addotta dal Parlamento subalpino, alla metà del secolo XIX, in un radicale conflitto costituzionale, in senso opposto alle ragioni della Chiesa cattolica. A conferma della fondatezza della tesi enunciata dalla Corte costituzionale nella menzionata sentenza n. 508 del 2000, va richiamata ancora l'affermazione del giurista Joseph H.H. Weiler, in un testo noto fra i cattolici italiani, il quale considera la Costituzione italiana del 1947 come esempio tipico di professione laicista proprio per il fatto che in essa fu escluso qualsiasi richiamo alla "sensibilità religiosa" nella "simbologia dello Stato" (J.H.H. Weiler, "Per un'Europa cristiana", ed. Rizzoli, Milano 2003, pp. 30, 53, 69, 71, 82).

b) Quanto alla morale, come più volte ricordato, assolutamente è prevalsa nel nostro ordinamento la concezione che si tratti di un complesso di regole non scritte, consuetudinarie o abitudinarie, prevalenti nel corpo sociale, in conformità delle opinioni più diffuse fra la gente e quindi anche mutevoli.

LE «APERTURE» DI UN VESCOVO

Può essere buona quell'intenzione che propone un male come il divorzio? Inoltre, si può pensare che il divorzio sia un bene perché consentirebbe di venire incontro ad alcune situazioni irregolari? Ancora, si può ritenere che sia possibile regolarizzare una situazione irregolare facendo ricorso a una irregolarità ancora più grave?

Queste e altre domande sono venute spontanee leggendo un articolo del Vescovo emerito di Udine, mons. Alfredo Battisti, secondo il quale "l'intenzione che aveva proposto la legge sul divorzio era probabilmente buona, [con essa, infatti,] si intendeva venire incontro ad alcune situazioni irregolari" (cfr. "Il Gazzettino", edizione di Udine, 8 ottobre 2006). È vero. Il Vescovo emerito di Udine, o per cautela o per non sicura dottrina, infila l'avverbio "probabilmente". In realtà esso non cambia e nemmeno attenua il significato chiaro della sua affermazione: venire incontro ad alcune situazioni irregolari con il divorzio sarebbe cosa buona. L'affermazione, infatti, non può essere letta - ciò sarebbe improponibile e suonerebbe come offesa ai proponenti la legge e come insulto all'intelligenza dei lettori - nel senso che i proponenti la legge del divorzio (come i deputati e i senatori che l'approvarono) sarebbero state tutte persone dall'ignoranza legittimamente invincibile e, pertanto, (ammesso che avessero l'intenzione di fare il bene) *soggettivamente* avrebbero operato bene. Ci rifiutiamo di pensare che mons. Battisti consideri "regolare" quella posizione che viene ritenuta tale perché semplicemente legale, vale a dire conforme alla "legge" positiva dello Stato.

Sarebbe un fariseismo superiore a quello dei farisei, perché si commetterebbe un doppio errore: da una parte si ridurrebbe la moralità a osservanza della legge e, dall'altra, si definirebbe legge - accettandola acriticamente per tale - qualsiasi comando dello Stato. I farisei non arrivarono a tanto. Si fermarono al primo errore.

In che senso il divorzio "viene incontro ad alcune situazioni irregolari"? Forse nel senso che, in presenza dei cosiddetti "casi pietosi" (che richiederebbero, al contrario di quanto sostennero a suo tempo i divorzisti, l'esercizio eroico dell'amore oblativo) si dovrebbe sacrificare il principio (meglio: la legge di Dio) per venire incontro a obiettive difficoltà delle persone? Se sì, l'uomo si errebbe a signore della legge e, quindi, anche di Dio. Almeno implicitamente saremmo in presenza della sfida ateistica che spesso la maggior parte degli uomini di fatto pratica nell'arco della propria esistenza terrena. Intenerirsi di fronte ai cosiddetti "casi pietosi" vuol dire esercitare la du-

rezza del cuore, denunciata da Gesù, nei confronti dell'ordine creato delle "cose" Esattamente il contrario della "pietas" che è adeguamento della volontà soggettiva umana alla volontà di Dio.

L'intenzione non può essere buona se considerata solamente con riferimento a se stessa. In questo caso, infatti, tutte le intenzioni sarebbero buone. La sua bontà è, piuttosto, regolata dalla natura dell'atto umano per compiere il quale il soggetto deve "decidersi" relazionandosi ad essa, con tutta la sua persona.

Le "aperture" di mons. Battisti nei confronti del divorzio sembrano inaccettabili sotto tutti i profili, come egli sa bene anche se finge di ignorarlo.

RINGRAZIAMENTO

È con animo riconoscente innanzitutto a Dio e, poi, agli Amici di **Instaurare** che ci accingiamo a scrivere queste righe: a Dio per averci concesso di condurre finora per trentacinque anni ininterrottamente la «buona battaglia» che ha suscitato sentimenti umani contrastanti (odi e apprezzamenti) nei nostri confronti; agli Amici di **Instaurare** per aver sostenuto l'iniziativa con la preghiera, con la collaborazione e l'impegno finanziario (non avevamo una lira quando siamo nati, non disponiamo ora di euro; tuttavia siamo riusciti a portare avanti **Instaurare** e le attività ad esso connesse per oltre tre decenni).

Il nostro grazie giunga in particolare a coloro che, dopo l'uscita del n. 2/2006 di **Instaurare**, si sono ricordati delle necessità soprattutto del periodico.

Pubblichiamo qui di seguito le iniziali del loro nome e cognome, l'indicazione della Provincia di residenza e l'importo generosamente fattoci avere: Prof. M.M. (Pordenone) euro 50,00; cav. col. L.B. (Udine) euro 20,00; prof. G. B. e A.R. (Pordenone) euro 100,00; dott. G. P. (Udine) euro 30,00; prof. avv. M. G. (Gorizia) euro 25,00; prof. avv. P. G. G. (Novara) euro 300,00; sig. E. S. (Bolzano) euro 25,00; sig. P. M. (Germania) euro 50,00; prof. I. F. B. (Vicenza) euro 50,00; prof.ssa A.G. B. (Udine) euro 100,00*; don O. R. (Pordenone) euro 150,00; don S.Q. (Udine) euro 50,00; prof.ssa G. de F. M. (Udine) euro 50,00; prof. G. M. (Udine) euro 50; sig. D. C. (Pordenone) euro 50,00; dott. S. T. (Trento) euro 100,00.

TOTALE presente elenco euro 1.200,00.

* In memoriam dei Genitori.

(segue da pag. 3)

Perciò stesso risulta negata qualsiasi validità degli insegnamenti classici e tradizionali secondo cui i precetti della morale vanno considerati di natura eteronoma e di origine trascendente la volontà degli uomini. Nelle decisioni della Corte costituzionale in proposito, oltre a talune affermazioni di ordine generale, sono da ricordare come esempi più specifici le sentenze in materia di divorzio e aborto.

* * *

A quanto pare, arduo è il percorso che oggi si propone per coloro che vogliono insistere, da cattolici, nel propugnare l'apologia della Costituzione del 1947. Più che a chiunque altro, a loro sarebbe necessario di procedere all'analisi critica e financo alla confutazione delle interpretazioni e delle attuazioni costituzionali dominanti ormai da decenni. Forse non sarebbe poi del tutto sbagliato se gli stessi apologeti accettassero d'informarsi anche del pensiero di chi, cattolico non tanto meno di loro, con serietà di argomenti, fin da principio aveva ravvisato nella Costituzione del 1947 un'ispirazione del tutto laicista, incompatibile con la dottrina sociale della Chiesa. Tanto risulta ricordato, da ultimo, nel volume di Danilo Castellano "De Christiana Republica. Carlo Francesco d'Agostino e il problema politico italiano", pref. di L. Musselli, ed ESI s.d. ma Napoli 2004.

IL PROBLEMA DELLA CULTURA CATTOLICA, OGGI

di mons. Ignacio Barreiro Carámbula

Da un punto di vista antropologico la cultura fa riferimento alla forma e alla struttura primaria di una società, frutto della sua propria genialità e creatività. La cultura è data dai valori fondamentali che costituiscono l'identità di un gruppo, quali, principalmente, i modelli di comportamento, i costumi, le istituzioni, ma anche la lingua, i simboli, le tecniche. Questi valori fondamentali quando vengono tramandati da una generazione all'altra, formano una tradizione che diventa il patrimonio proprio di ciascun gruppo umano. Così si costituisce l'ambiente storicamente definito in cui ogni uomo, di qualsiasi stirpe ed epoca, si inserisce e da cui attinge i beni che gli consentono di promuovere la civiltà¹. L'uomo può vivere una vita veramente umana soltanto grazie alla cultura. La cultura è il modo specifico dell'«essere» e dell'«esistere» dell'uomo. «L'uomo vive sempre secondo una cultura che gli è propria, e che, a sua volta, crea fra gli uomini un legame che pure è loro proprio, determinando il carattere inter-umano e sociale dell'esistenza umana»². La religione è una componente intrinseca della cultura; si colloca al suo interno dando una spiegazione alla relazione con Dio dei singoli e con la società nel suo insieme. La religione penetra tutti gli aspetti della vita sociale con i suoi comandamenti, i suoi riti, i suoi simboli, con le sue istituzioni e la sua gerarchia³. Se prendiamo spunto dalla teologia della creazione, possiamo affermare che Dio crea l'uomo con la potenza di svilupparsi con le sue relazioni interpersonali, con la donna e con il suo lavoro nel giardino che deve coltivare e custodire⁴, dunque dà inizio ad una forma di cultura⁵.

Dio gli dà comandamenti morali circa ciò che può fare e circa ciò che non deve fare⁶, gli dà anche il compito di riempire la terra con i suoi discendenti, soggiogarla e dominarla⁷.

Sebbene la fede e la cultura siano concettualmente diverse, quando una cultura accoglie la verità di Cristo questo non equivale soltanto all'introduzione di un nuovo elemento nella struttura di una determinata società

Il 23 agosto 2006 nella cornice del Santuario di Madonna di Strada (Fanna/Pordenone) si è svolto il 34° convegno annuale degli "Amici di **Instaurare**".

La giornata di preghiera e di studio è stata aperta dalla celebrazione della S. Messa solenne in rito romano antico, cui ha fatto seguito il canto del "Veni Creator". Ha celebrato don Vittorino Zanette. Ha accompagnato la S. Messa con il canto la Nuova Confraternita di San Giacomo di San Martino al Tagliamento, diretta da Tarcisio Zavagno.

I lavori sono proseguiti nella nuova sala delle conferenze (g.c. dal Rettore del Santuario) ove, dopo le parole di saluto e di introduzione del Direttore di **Instaurare**, hanno svolto le relazioni programmate mons. Ignacio Barreiro e il prof. Giordano Brunettin. Al termine si è svolto un interessante dibattito che ha visto la partecipazione di diversi convenuti.

Il convegno si è chiuso con la celebrazione di un'altra S. Messa, celebrata da mons. Ignacio Barreiro.

Pubblichiamo il testo della relazione di mons. Ignacio Barreiro. La pubblicazione di quella del prof. Giordano Brunettin è rinviata a un prossimo numero.

La Redazione

ma all'introduzione di una forza che cambia radicalmente questa cultura⁸.

Non è soltanto una sintesi, ma un cambiamento radicale della cultura per rispondere alle esigenze della fede⁹. Possiamo dire che la cultura cattolica è l'incarnazione in una determinata cultura umana dei valori della fede¹⁰. La cultura occidentale fu plasmata e conformata dai valori della fede. Nelle culture meramente umane le credenze trascendentali, i valori portanti della cultura, i riti religiosi, sono di creazione umana; nella cultura cattolica invece vengono ricevuti da Dio. Si può dimostrare storicamente il "legame organico e costitutivo che esiste fra la religione in generale e il cristianesimo in particolare da una parte, e la cultura dall'altra. Questa relazione si estende alle molteplici realtà che bisogna definire come espressioni concrete della cultura nelle diverse epoche della storia e in tutti i punti del globo. Non sarà certo esagerato affermare in particolare che, attraverso una moltitudine di fatti, l'Europa tutta intera - dall'Atlantico agli Urali - testimonia, nella storia di ogni nazione come in quella della comunità intera, il legame fra la cultura e il cristianesimo"¹¹.

Problemi della cultura cattolica dei nostri giorni

Possiamo parlare di parecchi problemi della cultura cattolica dei nostri tempi. Giovanni Paolo II nella Esortazione Apostolica *Ecclesia in*

Europa, spiega come allo smarrimento della memoria cristiana all'interno della cultura cattolica, si accompagna una sorta di *paura nell'affrontare il futuro*. Egli sottolinea come, "l'immagine del domani coltivata risulta spesso sbiadita e incerta. Del futuro si ha più paura che desiderio. Ne sono segni preoccupanti, tra gli altri, il vuoto interiore che attanaglia molte persone, e la perdita del significato della vita. Tra le espressioni e i frutti di questa angoscia esistenziale vanno annoverati, in particolare, la drammatica diminuzione della natalità, il calo delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, la fatica, se non il rifiuto, di operare scelte definitive di vita anche nel matrimonio"¹². Chiaramente egli sta facendo qui una analisi di quello che accade all'interno della nostra cultura per i tipi di esempi che utilizza.

Come vedremo, da secoli soffriamo un crescente processo rivoluzionario contro la verità nel quale l'errore diventa gradualmente la cultura dominante e come contro-facciata di questo spirito rivoluzionario abbiamo il problema, complesso e certamente non nuovo, di come gli uomini della Chiesa si lasciano influenzare dalla cultura dominante. Nei nostri tempi vediamo una certa perdita di sostanza nell'azione esterna della Chiesa o in certa misura un annacquamento di come si presenta la Chiesa, ovviamen-

(segue da pag. 5)

te mai della Chiesa in se stessa che come istituzione divina, e grazie al dogma della indefettibilità, mai è passibile di errore in questioni di sostanza ossia di fede e di morale. Questo problema è causato da una pluralità di fattori. La crescente separazione fra la cultura dominante e la cultura cattolica, per esempio. Questo è visto naturalmente dalla Chiesa come una profonda ferita perché la Chiesa ha una vocazione di universalità. Per questo non posso essere d'accordo con l'affermazione che fa un autore contemporaneo il quale sostiene che "paradossalmente si può dire che la centralità della Chiesa è la sua marginalità"¹³. La Chiesa ha per mandato divino il compito di avere un ruolo centrale nella vita sociale, di plasmare la società e la cultura in conformità agli insegnamenti di Cristo. Per questo la marginalità culturale nella quale si trova la Chiesa ai nostri giorni non può portarci soltanto ad un ricordo pietoso di un passato perduto, ma ad un agire ben meditato. Più di trenta anni fa Paolo VI sottolineava come la rottura tra Vangelo e cultura moderna era il dramma dei suoi tempi¹⁴. Sebbene questa affermazione sia corretta, dobbiamo capire che la spaccatura fra la cultura che prevale nella società civile e la visione cattolica del mondo ha lunghe radici. Qui dobbiamo capire come la cultura cattolica, dopo essere stata in una posizione tale da consentirle di conformare e plasmare la totalità culturale della società nel Medioevo, sia passata ad una posizione più o meno marginale a seconda dei diversi paesi. Questo processo di erosione dell'influenza della Chiesa nel mondo è certamente complesso; ci sono molte cause e non possiamo limitarci ad un esame semplicistico.

Possiamo cominciare con l'umanesimo rinascimentale che, per molti aspetti, è un ritorno ad una visione pagana dell'uomo. La rivoluzione protestante spezza la fede nell'autorità della Chiesa, come spiega con il suo abituale cinismo Karl Marx¹⁵. La radice della svolta dottrinale del protestantesimo si trova nel supposto diritto di ogni fedele di interpretare la Bibbia liberamente, vale a dire senza il magistero dell'autorità ecclesiastica. Come conseguenza il protestantesi-

mo conduce al soggettivismo religioso e all'individualismo, che costituisce uno dei tratti caratteristici della modernità. Questo richiamo all'autonomia della ragione conduce anche al relativismo contemporaneo.

L'Illuminismo è un complesso e multiforme movimento ideologico che mise in atto un processo di secolarizzazione che concepiva il mondo secondo i propri criteri empirici basati su modelli naturalistici di spiegazione della realtà. Si parla di diritti dell'uomo, che sono astratti e non basati sulla vita reale dell'uomo. In questo periodo l'idea del progresso diventa dominante, una credenza quasi dogmatica che prevede che, seguendo e implementando una certa visione razionalista della società, questa possa arrivare ad un crescente status di pace e benessere morale, sociale ed economico. L'idea di progresso ha un'origine cristiana, ma la visione cristiana del progresso e la visione illuministica sono fortemente diverse. La visione cristiana del progresso è spirituale, è basata sulla obbiettiva obbedienza alla rivelazione e alla grazia di Dio. La visione illuministica, invece, è basata su un ridisegno razionalista della società. In concomitanza con l'Illuminismo, sorge un pregiudizio contro la cultura, basato sull'opinione che l'uomo nello stato di natura era sostanzialmente buono, mentre tutto ciò che di male si può trovare in esso era stato generato dalla cultura. Nell'Illuminismo c'è anche una forma di utopismo perché molti dei membri di quella diffusa corrente di opinione pensavano che la storia si incamminava in forma predeterminata verso un paradiso terrestre nel quale la miseria, la malvagità e la crudeltà umana sarebbero scomparse e dove si sarebbero trovati invece il regno della dignità e della libertà dell'uomo¹⁶. L'utopismo illuminista chiaramente è un fattore che influenza l'utopia marxista di una perfetta società comunista. Questa idea che l'umanità sia avviata ad un progresso predeterminato e quasi inesorabile continua ad essere accettata nell'Ottocento e, nonostante l'evidenza degli orribili fatti storici del Novecento, non è morta ancora. Questo utopismo illuminista ci porta a vedere un'altra caratteristica dell'ideologia liberale che è l'irrazionalismo, che cova dietro una maschera di razionalità.

Questa visione astratta dell'uomo culmina nella Rivoluzione francese che porta il mondo nel caos per più di due decenni e distacca ulteriormente la Chiesa dalla società. Con la Rivoluzione francese troviamo un'istituzionalizzazione dei contro-valori dell'Illuminismo che si protrae fino ai nostri tempi. Vediamo una esacerbazione del liberalismo con una messa in evidenza delle tendenze totalitarie di questa ideologia, che già si erano manifestate nella Rivoluzione francese e nelle persecuzioni che, in diversa forma, soffre la Chiesa nell'Ottocento e nel Novecento. Il liberalismo si mostra come un dogmatismo che si crede in possesso della definitiva conoscenza della verità e di conseguenza considera la visione religiosa dell'uomo come uno stadio superato dell'umanità.

La rivoluzione comunista è paradossalmente la figlia dell'Illuminismo e del liberalismo e allo stesso tempo la conseguenza del fallimento del liberalismo; causa lo stabilimento di regimi atroci e il versamento di fiumi di sangue, come la ricerca storica ha dimostrato¹⁷, (ne possiamo parlare sulla base della testimonianza personale di più di una persona che vive fra noi¹⁸). Crollato il marxismo nell'Unione Sovietica si apre una nuova tappa nel processo di secolarizzazione.

Nondimeno, prima di vedere questa nuova tappa del liberalismo è opportuno prestare attenzione al fatto che il marxismo continua ad opprimere in forma diretta più di un miliardo e trecento milioni di uomini nel mondo e continua ad esercitare una influenza politica preoccupante in tutto il mondo. Il Cardinal Ratzinger più di venti anni fa faceva una accurata critica del marxismo: "Mi sembra che il marxismo, nella sua filosofia e nelle sue intenzioni morali, sia una tentazione più profonda che non certi ateismi pratici, dunque intellettualmente superficiali. È che nell'ideologia marxista si approfitta anche della tradizione giudeo-cristiana, rovesciata però in un profetismo senza Dio; si strumentalizzano per fini politici le energie religiose dell'uomo, indirizzandole verso una speranza solo terrena che è il capovolgimento della tensione cristiana verso la vita eterna. È questa pervertimento della tradizione biblica che trae in inganno molti credenti, convinti in buona fede che la causa di Cristo

sia la stessa di quella proposta dagli annunciatori della rivoluzione politica¹⁹. Si vede questo pericolo in forma palese nella Teologia della Liberazione che, sebbene abbia un'origine intellettuale in J. B. Metz ed altri come K. Rahner e H. Kung, si è sviluppata in America Latina e anche in Africa e Asia. Certe applicazioni estreme della scelta preferenziale per i poveri, hanno anche un'origine marxista. Un'altra impostazione-ipoteca del marxismo è cercare di dominare "i gangli della cultura", questo si vede nel pensiero di Antonio Gramsci e si può affermare che questo viene attuato con abilità nel dopoguerra non solo in Italia ma anche in tanti altri paesi.

Possiamo constatare una crescita del potere del liberalismo totalitario che si basa su una visione materialista, libertaria e economicista dell'uomo, caratterizzato da un crescente ateismo a livello societario. Troviamo due tipi di materialismo: un materialismo pratico e consumistico in gente che vive come se Dio non esistesse, e un materialismo metafisico o, meglio, un materialismo che è la negazione della metafisica²⁰. Purtroppo quello che è sempre esistito è il materialismo pratico: gente che vive nel peccato, chiusa al soprannaturale. Quello che invece è nuovo a livello sociale è trovare una percentuale della popolazione che nega teoreticamente l'esistenza di Dio. Il Cardinal Ratzinger recentemente sottolineava come "l'Europa ha sviluppato una cultura che, in un modo sconosciuto prima d'ora all'umanità, esclude Dio dalla coscienza pubblica, sia che venga negato del tutto, sia che la Sua esistenza venga giudicata non dimostrabile, incerta e dunque appartenente all'ambito delle scelte soggettive, un qualcosa comunque irrilevante per la vita pubblica"²¹. Si può parlare di un parziale "agnosticismo etico"²², perché allo scomparire di Dio come fondamento della morale pubblica, le norme morali che guidano la società sono in balia delle contingenti maggioranze che guidano la società tramite le procedure democratiche che hanno soltanto un valore formale, come ha insegnato più di una volta Giovanni Paolo II nel suo magistero: "Oggi si tende ad affermare che l'agnosticismo ed il relativismo scettico sono la filosofia e l'atteggiamento fondamentale ri-

spondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti sono convinti di conoscere la verità ed aderiscono con fermezza ad essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile a seconda dei diversi equilibri politici. A questo proposito, bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima la quale guida ed orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono essere facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia"²³.

Nella società liberale vediamo un crescente rischio di persecuzioni contro la Chiesa. Si può vedere nel pericoloso e falso allargamento del concetto, in se stesso valido, della non ingiusta discriminazione. Questo si fa tramite una delle tante forme di manipolazione del linguaggio²⁴.

Come sottolineava Ratzinger, "Il concetto di discriminazione viene sempre più allargato, e così il divieto di discriminare può trasformarsi sempre di più in una limitazione della libertà di opinione e della libertà religiosa. Ben presto non si potrà più affermare che l'omosessualità, come insegna la Chiesa Cattolica, costituisce un obiettivo disordine nello strutturarsi dell'esistenza umana. Ed il fatto che la Chiesa è convinta di non avere il diritto di dare l'ordinazione sacerdotale alle donne viene considerato, da alcuni, fin d'ora inconciliabile con lo spirito della Costituzione europea"²⁵.

A causa di questa grave contrapposizione fra la cultura prevalente e la Verità che viene da Dio, il P. Gallagher in un recente articolo su questo argomento è dell'opinione che "la critica e la resistenza come risposte religiose alla cultura si rivelano molto più necessarie che in precedenza"²⁶.

Ma qui dobbiamo essere particolarmente cauti, perché la resistenza si deve fare in maniera tale che permetta ai laici di coesistere nella società segnata da una cultura secolarizzata. Si deve fare in forma tale da non diventare né omologati, né marginali con riguardo a questa cultura. Si deve agire senza auto-escludersi dalla possibilità di un'evangelizzazione capillare della società. Dinanzi a questa cultura secolarizzata che diventa sempre più anticristia-

na, dobbiamo avere in mente quello che indicava l'anonimo autore della Lettera a Diogneto alla fine del secondo secolo, di come i cristiani senza essere del mondo né conformandosi alle sue esigenze, rimanevano nella società per cambiarla²⁷.

Il progresso e l'adattamento ai tempi

Dobbiamo anche fare attenzione al problema della pressione psicologica e alla manipolazione verbale alla quale si sottopongono la Chiesa e la società civile da parte dei campi illuministici e, in seguito, dei liberali e anche dei marxisti o neo-marxisti con la promozione di quello che loro considerano progresso e modernità. Gli illuministi e i liberali chiamano le loro idee moderne e progressiste e in questo modo cercano di creare l'impressione che le loro novità siano migliori di quello che esisteva prima. Come sottolineava recentemente "L'Osservatore Romano", "ai tempi del divorzio si parlò di entrare nello «spazio del progresso»; quando si cominciò a parlare di aborto si preferì una piccola variazione sul tema, sbandierando un oscuro «progresso della civiltà» (come se la civiltà potesse progredire uccidendo un essere vivente al quale non è riconosciuto alcun diritto). Così oggi, questi «nipotini del progresso» si ripresentano all'opinione pubblica, penetrano indebitamente negli spazi più sacri della coscienza di milioni di persone pretendendo di guidare con il solito elitario materialismo le sorti (nient'affatto magnifiche e progressive) dell'umanità. Lo slogan non si discosta molto dai precedenti: questa volta si tratta di «entrare nello spazio della ricerca». L'Italia, cioè, per diventare finalmente un «Paese moderno» deve fare ricerca sugli embrioni. A loro, al loro sacrificio, è affidato il compito di fare della Penisola una terra di fecondo sviluppo"²⁸. In certa forma alcuni uomini di Chiesa negli anni Sessanta si lasciarono influenzare da questa dialettica, e non pochi ricevettero il Concilio come un'apertura al cosiddetto progresso dei tempi. Molti ritengono di leggere i segni dei tempi in forma tale che il cristianesimo per so-

(segue da pag. 7)

pravvivere si deve adeguare ai tempi moderni. Ma quello che è vero, è precisamente il contrario. Il culto del progresso, tagliandoci dalla nostre radici, rende impossibile un vera crescita²⁹. Cadono in questa trappola molti cattolici che si auto-definiscono progressisti e nel loro agire rifiutano o mettono fra parentesi alcuni degli insegnamenti di base della Chiesa in materia di fede o di morale.

Dobbiamo stare attenti alla dialettica del cambiamento e del progresso, che con tanto successo è stata impiegata dai nostri nemici, come se fossimo determinati da un imperativo della natura umana al costante cambiamento. Ma allo stesso tempo dobbiamo riconoscere che la crescita organica è parte della natura umana. L'esempio tipico è l'albero che cresce ma rimane sempre lo stesso albero. Dobbiamo crescere ma sempre rimanendo gli stessi. Anche la Chiesa deve sempre essere in grado di riformare se stessa cercando di essere sempre più fedele a Cristo. La Chiesa cerca, nella seconda metà degli anni Sessanta, una riforma; ma questo intento riformista porta alla diffusione, come ammise Paolo VI, "in tanti ambienti [di] un'inquietudine, che ha turbato, dopo il Concilio, la conversazione all'interno stesso della Chiesa, e d'intorno a lei [...] clamore dei pubblicisti"³⁰. Questa inquietudine ancora la stiamo soffrendo; possiamo dire che è diventata quasi istituzionalizzata nella Chiesa. Il bisogno che ha la Chiesa di cercare di essere sempre più fedele alla sua vera natura è stato icasticamente riconosciuto dall'antico adagio ecclesia semper reformanda, ma, in tempi di mutamenti e di instabilità culturale come il presente, si deve essere particolarmente prudenti nella realizzazione di questo processo di riforma della Chiesa. Nondimeno questo processo di riforma prima ed innanzitutto deve essere spirituale, interno agli uomini di Chiesa ed ai laici. Secondo, non è il caso di ritornare al passato con saggezza e smontare alcune delle riforme fatte negli ultimi quaranta anni che non hanno prodotto i risultati auspicati? Non è il caso di rivalutare anche il processo di dialogo con il mondo che ha prodotto un annacquamento della forma in cui si presenta la fede e an-

che un logoramento della sua concezione in tante persone?

Con riguardo all'adeguamento ai tempi storici, Paolo VI afferma che la Chiesa "è inserita nel fiume della storia che passa, e perciò è soggetta nelle sue esplicazioni contingenti ai cambiamenti propri del tempo"³¹. Questa affermazione desta una certa perplessità, perché vedere la storia come un fiume ci ricorda l'opinione di un filosofo presocratico e ha un certo sapore determinista; sembra che la Chiesa non sia in grado di condurre la storia sotto la guida del Signore.

Dobbiamo tenere conto che molte di queste circostanze sono dominate e determinate dai nemici della verità. Qui incontriamo uno dei gravi problemi dei nostri tempi; non possiamo adeguarci ad una società dominata da una ideologia che è contraria alla verità, al più potremo sopravvivere, ma l'adeguarsi porta presto o tardi al rischio di una perdita della sostanza della fede.

Nella stessa forma in cui Cristo viene al mondo per rendersi testimone della verità³², così i cristiani, salvo quelli che hanno una vocazione contemplativa, sono chiamati a rimanere nel mondo per evangelizzarlo. Questa permanenza nel mondo non vuole dire chiudere gli occhi di fronte ai pericoli del mondo. Questo ci porta a domandarci in che misura l'apertura e il dialogo post-conciliare hanno fatto abbassare le difese contro i pericoli del mondo. Il cattolico dei nostri giorni soffre la tensione fra la sua appartenenza alla cultura cattolica e la sua necessaria e quotidiana interazione in una società che è totalmente o parzialmente secolarizzata o secolarizzata con tracce residue di cattolicesimo. Per acquistare l'equilibrio in questa difficile interazione è molto utile vedere la società secolarizzata come il "mondo" a cui fa riferimento il Vangelo. Una realtà soggetta al peccato ma non senza speranza perché Cristo è venuto per la salvezza del mondo.

Questa analisi ci porta alla questione se questa tensione fra società umana e Chiesa sia una cosa permanente o no. Se guardiano in modo obiettivo la storia, tutto sembra indicare che questa tensione sia permanente. Ci sono momenti nella storia in cui l'influsso della Chiesa nella società è più profondo (almeno in Occidente), ma non possiamo dire che queste ten-

sioni scompariranno. Ci sono periodi storici in cui la società è retta da leggi ispirate al Vangelo, ma nondimeno importanti settori della società vivono sotto l'influenza del male.

Lo spirito di cambiamento

In forma parallela con lo spirito libertario che domina larghi segmenti della società civile nella seconda metà degli anni Sessanta del secolo scorso, il post-Concilio è vissuto da molti nella Chiesa come una istanza di libertà nella quale quasi tutta la sostanza della Chiesa pare essere gettata alle ortiche³³. In materia di fede si accettano le posizioni più assurde che vanno fino alla negazione di fatto dell'esistenza di Dio come realtà obiettiva. In materia morale la crisi comincia con il dissenso alla Enciclica *Humanae Vitae*³⁴ fino ad arrivare all'estremo in cui qualche vescovo arriva a giustificare il matrimonio fra persone dello stesso sesso. La catechesi che insegnava la fede come un insieme organico viene surrogata da un'altra che sceglie nel patrimonio cristiano alcuni elementi visti come oggi umanamente interessanti, mentre vengono lasciati cadere altri, pensati come legati a un tempo ormai trascorso³⁵. Questa osservazione fatta più di venti anni fa da Augusto del Noce, purtroppo, come vedremo, è stata ribadita dai vescovi spagnoli pochi mesi fa. Il Concilio viene interpretato come una rottura con il passato della Chiesa, come indica con approvazione un editoriale del 1983 de "La Civiltà Cattolica": "col Concilio Vaticano II s'è conclusa per la Chiesa, l'epoca tridentina", e, dopo, gli editorialisti aggiungono, "e non si tratta solo di cambiamenti di facciata o poco incisivi, bensì di mutamenti radicali nel modo di pensare, di sentire, di vivere. Non solo è nata una nuova civiltà ma è nato un uomo nuovo. La stessa Chiesa, attraverso un travaglio difficile e doloroso, s'è profondamente rinnovata e sono sorti modi nuovi di vivere la fede e d'essere cristiani"³⁶. Nella visione ecclesiologica della Chiesa vediamo come questo spirito libertario porta ad una protestantizzazione della Chiesa come più di venti anni fa sottolineava il Cardinal Ratzinger³⁷. Il giorno prima di essere eletto al Pontificato egli denunciava con coraggio come le diverse ideologie del mondo sono entrate

nella mente di molti cattolici: "Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde - gettata da un estremo all'altro: dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cf Ef 4, 14). Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare «qua e là da qualsiasi vento di dottrina», appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie"³⁸.

Lasciando da parte le gravi interpretazioni erronee in materia di dogma e di morale nelle quali sono incorsi alcuni uomini di Chiesa, è utile considerare i cambiamenti dell'agire esterno, dei segni culturali della Chiesa nel post-Concilio che si vedono soprattutto nella liturgia ma anche in molti altri livelli sociali e culturali. Sebbene l'autorità che promuove questi cambiamenti non sia intenzionata a toccare la sostanza, di fatto il cambiamento di tanti segni culturali ha dato il non voluto messaggio che la sostanza è in cambiamento³⁹.

C'è stata una difficile ricezione del Concilio Vaticano II, perché esistono diversi modi d'interpretarlo. Da una parte esiste un significativo gruppo di persone nella Chiesa che ha cercato di interpretare quell'evento ecclesiastico con una "ermeneutica della discontinuità e della rottura"; essa non di rado si è potuta avvalere della simpatia dei mass-media, e anche di una parte della teologia moderna"⁴⁰. Dall'altra parte possiamo parlare di una ermeneutica della continuità, come diceva il Santo Padre, di un "rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato; è un soggetto che cresce nel tempo e si sviluppa, rimanendo però sempre lo stesso, unico soggetto del Popolo di

Dio in cammino"⁴¹. Qui abbiamo un'interpretazione organica che cerca di "leggere" questo evento ecclesiastico in continuità con la tradizione. Dobbiamo menzionare anche che possiamo trovare una certa mancata chiarezza nel Concilio Vaticano II. Non è possibile in questa istanza fare un'analisi in profondità di questo problema, ma mi serve di esempio il caso delle difficoltà interpretative dell'affermazione, contenuta nella Costituzione Dogmatica *Lumen gentium*, n. 8, secondo la quale la Chiesa di Cristo sussiste nella Chiesa Cattolica. Come segnalò recentemente il P. Donath Hercsik, "la quantità di articoli dedicata all'approfondimento di tale espressione, come anche gli interventi del magistero, dimostrano chiaramente che non c'è concordia nella sua interpretazione e dicono anche implicitamente che la sua comprensione è tutt'altro che facile"⁴².

Chiesa e Cultura

Nell'opinione di un noto teologo, il Concilio Vaticano II rappresenta la prima volta nella storia della Chiesa in cui un Concilio ecclesiale ha riflettuto a lungo sulla cultura che lo circondava, e, secondo quest'opinione, lo ha fatto con uno spirito di notevole apertura e disponibilità. Questo autore afferma anche che la *Gaudium et spes* del Concilio Vaticano II ha significato un importante momento di evoluzione rispetto alle precedenti posizioni negative nei confronti della modernità⁴³.

Queste due affermazioni che sono alquanto discutibili, si collocano nell'ermeneutica della discontinuità come alcuni hanno interpretato il vigesimo primo concilio della Chiesa. In primo luogo non si può affermare che questo evento ecclesiale segni la prima volta nella Chiesa che un concilio abbia riflettuto a lungo sulla cultura che lo circondava. La considerazione sulla cultura circostante si fa necessaria quando questa comincia a distaccarsi dalla cultura cattolica. Per questo si può dire che l'analisi della cultura, nella misura in cui questa si è distacca dalla fede, è stata largamente nella mente dei padri conciliari tanto a Trento quanto nel primo Concilio Vaticano.

Sulla base di un'abitudine che è anteriore all'invenzione della stampa, no-

ta McInerny⁴⁴, la Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, è chiamata per il suo incipit. Le sue parole iniziali infatti sono *Gaudium et spes* (gioia e speranza) e questo ha dato l'impressione superficiale che la Chiesa avesse una visione troppo ottimistica del mondo in cui si trovava inserita, quando, invece, questo documento parla in continuazione anche in forma dettagliata delle tristezze e dei dolori degli uomini⁴⁵. Questo documento, nell'esposizione introduttiva sulla condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo, afferma che bisogna conoscere e comprendere il mondo nel quale si vive⁴⁶; in seguito si descrivono diversi aspetti di cambiamento sociali, culturali e crescita scientifica; pertanto questa presentazione, non può essere considerata in sé come un'apertura alla modernità come fenomeno ideologico, ma una verifica della realtà socio-culturale dove la Chiesa deve agire e con la quale per un semplice bisogno della logica della missione deve dialogare.

Dunque il sì alla modernità che si dà in questo contesto non è l'approvazione in sé di un'ideologia, ma la disponibilità logica di dialogare con la situazione socio-culturale dove si agisce. In questo documento si presenta una descrizione dettagliata della cultura contemporanea. Logicamente si potranno discutere anche alcuni giudizi sulla descrizione della situazione sociale nei primi anni Sessanta del secolo scorso, che per la loro natura fondamentalmente sociologica sono adesso di interpretazione storica e non hanno una valenza magisteriale di per sé.

Secolarizzazione

La Teologia della Secolarizzazione è un processo di desacralizzazione, voluto da più di un teologo del dopo-Concilio. Sorge in grande misura sotto l'influenza di Harvey Cox che, con la pubblicazione nel 1965 di *La Città Secolare*, getta le basi di questa ideologia. Questa è stata denunciata dal cardinal Ratzinger in un importante discorso che tenne nel luglio del 1988 ai vescovi cileni, dove sottolinea, come "dopo il Concilio molti elevarono intenzionalmente, a livello di programma, 'la desacralizzazione', spiegando

(segue da pag. 9)

che il nuovo Testamento aveva abolito il culto del Tempio: il velo del Tempio squarciato nel momento della morte in Croce di Cristo significa per loro la fine del sacro. La morte di Gesù al di fuori delle mura, vuole dire che, nell'ambito pubblico è adesso il vero culto. Il culto, se esiste, si dà nella non sacralità della vita di ogni giorno, nell'amore vissuto. Spinti da questi ragionamenti, hanno messo da parte i sacri paramenti; si fa tutto il possibile per spogliare le Chiese dello splendore che ricorda il sacro; si riduce la liturgia, per quel che è praticabile, al linguaggio e ai gesti della vita ordinaria, per mezzo di saluti, gesti comuni di amicizia e cose simili⁴⁷. Come spiega più avanti il cardinal Ratzinger, questa tendenza verso la desacralizzazione si manifesta soprattutto nella liturgia, ma è evidente anche in tante altre manifestazioni nella vita della Chiesa. Questo ha ripercussioni negative per la cultura cattolica, perché dissacra ciò che è consacrato. Purtroppo questo processo di secolarizzazione all'interno della Chiesa continua e per questo i vescovi spagnoli hanno dovuto pubblicare, lo scorso marzo, un documento su questo grave problema. I vescovi denunciano un fenomeno che disgraziatamente accade in molti paesi e, cioè, che "dalla negazione di un aspetto della professione di fede si passa alla perdita totale della fede stessa, in quanto selezionando alcuni aspetti e rifiutandone altri non si rispetta la testimonianza di Dio ma le ragioni umane. Quando si altera la professione di fede, tutta la vita del cristiano ne risulta compromessa"⁴⁸.

Una conseguenza di questa Teologia della Secolarizzazione è la costruzione di nuove chiese quasi totalmente spoglie di segni esteriori cristiani. Sulla scia di questa errata visione alcuni hanno patrocinato la riduzione del ruolo degli edifici di culto a meri centri comunitari. Si è cercato "una pesante riduzione del valore espressivo e significativo dell'edificio, che dimentica la dimensione di luogo della presenza di Cristo, della preghiera, della contemplazione. Non sarà allora strano scoprire - sull'onda di questa concezione riduttiva - come alcuni organismi costruiti in questo trentennio pesantemente incorrano in

una sorta di appiattimento regressivo della loro immagine pubblica, di 'nascondimento' di quel rapporto 'verticale' e trascendente, che è proprio del tema"⁴⁹.

In questi nuovi disegni architettonici si trova il rifiuto di una delle funzioni dell'edificio di culto, che deve essere un segno visibile della presenza del sacro dentro la città degli uomini.

Frazionamento interno alla cultura cattolica

Un'altra questione che logora l'identità cattolica è il cattolicesimo di aggettivo. Oggi come oggi un cattolico per autodefinirsi sente il bisogno di aggiungere un aggettivo al nome cattolico.

Alcuni si autodescrivono come cattolici progressisti, altri come carismatici, altri trovano la loro definizione nella loro appartenenza a diversi movimenti. Parte del senso della universalità della Chiesa è di accogliere al suo interno diverse forme di spiritualità, diverse strade di santificazione.

Questo accade da secoli. Possiamo utilizzare come esempio la seconda metà del Cinquecento. In quel periodo storico c'erano cattolici che trovavano una sicura guida nel nuovo ordine dei gesuiti, altri invece si trovavano a loro agio spiritualmente sotto la guida dei francescani, altri si sentivano più vicini alla vecchia spiritualità monastica benedettina. Qui dobbiamo fare un'importante distinzione: nella Chiesa si possono presentare due forme di pluralismo. Il pluralismo complementare e il pluralismo contraddittorio. Il pluralismo complementare è rappresentato dai diversi approcci spirituali che ho elencato sopra parlando del Cinquecento, che sono diverse forme di vivere la fede ma sempre credendo lo stesso dogma, sempre mantenendo la stessa fede anche se talvolta con enfasi diverse. Il comune denominatore di questi diversi approcci è la fedeltà all'essenziale nella varietà delle forme. Invece il pluralismo contraddittorio si dà quando la fede è contrastata, quando alcuni dogmi si mettono in discussione come purtroppo accade frequentemente nei nostri giorni. Succede a volte che dietro al cosiddetto pluralismo completare si nasconde veramente un pluralismo contraddittorio.

Inculturazione

La Chiesa ha sempre cercato l'inculturazione della fede nelle diverse culture che ha evangelizzato⁵⁰; con questo ha cercato di porre rimedio alla tragedia della Torre di Babele. La fede si deve esprimere nella lingua e con l'apparato concettuale e simbolico della nuova cultura che cerca di evangelizzare e si deve, nella misura del possibile, integrarla con "le tradizioni secolari elaborate a poco a poco dalla saggezza ancestrale al fine di garantire la coesione sociale, il mantenimento della salute fisica e morale"⁵¹. Prima che si parlasse di inculturazione questo venne fatto dai missionari spagnoli e italiani e da tante altre nazioni europee nel Cinquecento e nel Seicento. Non c'è dubbio che la fede si deve inculturare in civiltà non europee, ma allo stesso tempo dobbiamo con coerenza vedere certi problemi.

Ci sono culture che sono profondamente corrotte e come conseguenza è molto difficile guarirle. Si può dire che sono dominate da vere strutture di peccato. Dobbiamo capire che la verità della fede "purifica dalle scorie del male ogni elemento di verità e di grazia presente e riscontrabile in mezzo ai pagani per una segreta presenza di Dio e lo restituisce al suo autore, cioè a Cristo, che distrugge il regno del demonio e arresta la multiforme malizia del peccato. Perciò ogni elemento di bene presente e riscontrabile nel cuore e nell'anima umana o negli usi e civiltà particolari dei popoli, non solo non va perduto, ma viene sanato, elevato e perfezionato per la gloria di Dio, la confusione del demonio e la felicità dell'uomo"⁵². Ma allo stesso tempo "il messaggio evangelico non viene solo a confermare le cose umane, quali sono; esso svolge anche una missione profetica e critica.

Ovunque,... esso viene a sconvolgere criteri di giudizio e modi di vita. Esso è un appello alla conversione. Viene a rigenerare. Passa al setaccio tutto ciò che è equivoco, commisto a carenze e peccato"⁵³.

C'è sempre il rischio del sincretismo, ossia la creazione di un sistema religioso costituito da elementi attinti a differenti culti o sistemi filosofici. Nel caso delle missioni sempre c'è stato il rischio di una commistione fra cristianesimo e paganesimo, o almeno che

certe abitudini o credenze pagane entrassero nel cristianesimo. Il caso più noto è il culto degli antenati che è comune a molte religioni pagane. Per questo in certe culture quando si prega per l'anima degli antenati defunti si deve avere cura che questo non si trasformi per uno scivolamento culturale comprensibile, in un nascosto culto degli spiriti degli antenati. Su questo pericoloso sincretismo abbiamo la recente notizia di stampa che i vescovi del Sud Africa hanno pubblicato una pesante avvertenza contro i sacerdoti che fanno uso di diversi tipi di stregonerie e del culto degli antenati⁵⁴.

Più di venti anni fa il cardinal Ratzinger ribadiva l'importanza di essere molto prudenti nel cercare l'inculturazione liturgica, sostenendo che prima che ci sia una forte identità cristiana in un paese di missione non si può cercare di cristianizzare le forme indigene con il rischio che il culto cristiano perda la sua propria identità e distinzione dalla vita di tutti i giorni. Di seguito lui prendeva nota del fatto della globalizzazione culturale, segnalando come nei nostri giorni tutte le culture indigene siano influenzate da caratteristiche della civilizzazione tecnologica mondiale⁵⁵.

Causa una certa perplessità quello che afferma Paolo VI in *Populorum Progressio* p.12, parlando dell'opera dei missionari: "senza dubbio la loro opera, per quel che v'è in essa di umano, non fu perfetta, e poté capitare che taluni mischiassero all'annuncio dell'autentico messaggio evangelico molti modi di pensare e di vivere propri del loro paese d'origine". Probabilmente questa affermazione era influenzata dalle critiche secondo le quali i missionari non avevano dimostrato sufficiente rispetto delle diverse culture locali che avevano evangelizzato. Giovanni Paolo II, parlando agli Intellettuali e studenti cattolici del Camerun, corregge in certo modo questa affermazione di Paolo VI, sottolineando che "coloro che meno di un secolo fa vi hanno portato qui la fede - con una sincerità e una generosità che nessuno può mettere in dubbio, col desiderio di condividere ciò che avevano di meglio - l'hanno giocoforza presentata col linguaggio di cui disponevano. Poteva essere altrimenti?"⁵⁶.

Ritornando alla Torre di Babele, uno dei problemi della inculturazione è da-

dal fatto che essa può coadiuvare al frazionamento culturale della Chiesa soprattutto adesso che de facto, ovviamente non de iure, la Chiesa manca di una lingua comune; questo problema lo abbiamo visto nella storia della Chiesa nei popoli slavi che adottarono la propria lingua nella liturgia⁵⁷. La cultura provvede un quadro comune di riferimento concettuale che permette la comunicazione in forma non ambigua e chiara. Questo quadro comune di riferimento deve essere preservato con cura. Non soltanto dobbiamo aspirare alla restaurazione del Latino come lingua liturgica dell'Occidente, ma dobbiamo anche fare quello che sia possibile perché si restauri il Latino come lingua parlata. C'è un argomento di senso comune: ogni comunità ha bisogno di una lingua comune che serva da mezzo di comunicazione sicuro. Sarebbe lamentabile che la Chiesa dovesse prendere l'Inglese che oggi è la lingua franca internazionale come lingua comune. La mancata conoscenza del Latino ci taglia anche dalle fonti della nostra tradizione.

Dialogo con il mondo e suoi problemi

Il dialogo con il mondo, con i non credenti e con i cristiani che non sono in unione con il Vicario di Cristo è stato una delle preoccupazioni di questi ultimi quaranta anni. È indubitabile che il dialogo può avere aspetti positivi, portare ad una maggior conoscenza mutua, può in certi casi evitare la violenza ma soprattutto deve servire per rendere più attraente la verità in una presentazione onesta che non cerchi di annacquare la verità per renderla più attraente. Non può essere mai un approccio hegeliano nel quale abbiamo una tesi, un'antitesi e dopo una sintesi delle posizioni. Non è una posizione integralista il considerare che la verità sussiste nella sua pienezza nella Chiesa cattolica. Una condizione previa per il dialogo è la salda formazione dottrinale di chi lo intraprende⁵⁸. Giovanni Paolo II poneva in evidenza i gravi pericoli di questo dialogo con il mondo, quando i cattolici che cercano d'avviarlo non sono dovutamente formati nella loro fede⁵⁹. Per questo, in relazione con la verità rivelata, la Chiesa non ha proprio nulla da apprendere e non c'è dialogo

che possa darle più verità di quante e di quanta fu dotata dalla divina rivelazione⁶⁰. Dunque con riguardo alle verità fondanti della fede e della morale niente possiamo ricevere da quelli che si trovano al di fuori della Chiesa⁶¹. I pericoli principali di questo dialogo sono il falso irenismo e il sincretismo; non può esservi debolezza rispetto all'impegno verso la propria fede⁶². Ci dobbiamo domandare se veramente il dialogo è possibile quando non esiste un minimo in comune fra le persone che cercano di dialogare. Se vediamo la proposizione condannata nel numero ottanta del Sillabus che dice "il pontefice romano può e deve riconciliarsi e farsi amico con il progresso, il liberalismo e la civiltà moderna"⁶³, dobbiamo capirla primariamente come una questione meramente logica: non è possibile un'amicizia fra visioni opposte della realtà. Questa proposta formava parte dell'allocuzione *Iamodum Cerniamus* del Beato Pio IX del 18 marzo 1861 donde questo pontefice aveva dimostrato bene come la cosiddetta civiltà moderna è un "sistema fabbricato apposta per indebolire e forse anche per distruggere la Chiesa di Cristo"; il Papa aggiunge che "certamente non potranno mai questa Santa Sede e il Romano Pontefice adattarsi a questa civiltà".

Il Santo Padre corrobora questa affermazione con una forte citazione di San Paolo: "quale comunicazione può essere tra la giustizia e l'iniquità o qual socievolezza tra la luce e le tenebre? E, perciò, quale accordo tra Cristo e Belial? (II Cor. 4, 14-15)⁶⁴. Sebbene queste affermazioni di Pio IX si debbano capire nel loro contesto storico, allo stesso tempo hanno un valore permanente. Il contesto storico è la giusta opposizione di Pio IX ad una unità d'Italia plasmata sull'egida del liberalismo massonico. Il valore permanente di questi insegnamenti di Pio IX è che l'ideologia liberale nelle sue diverse formulazioni è contraddittoria con gli insegnamenti della Chiesa, ma ci dà anche un senso realistico delle limitazioni del dialogo.

Conclusioni

Non c'è dubbio che nell'ambiente intellettuale postmoderno, con l'opzio-

(segue da pag. 11)

ne per il “pensiero debole” e la morale “à la carte”, non s’intravedono orizzonti di recupero religioso, spirituale e morale⁶⁵. Purtroppo dobbiamo anche constatare che lo spirito del mondo, il liberalismo, il relativismo sono entrati nella cultura cattolica, sono entrati nella mente di alcuni uomini di Chiesa. Dinanzi a questa realtà in primo luogo dobbiamo essere attenti al pericolo dello zelo amaro, come ci avvertiva tanti secoli fa san Benedetto da Norcia: “come c’è uno zelo amaro che allontana da Dio e conduce all’inferno, così c’è uno zelo buono che allontana dai vizi e conduce a Dio e alla vita eterna”⁶⁶. La consapevolezza dei problemi non deve diminuire la nostra fedeltà all’unica Chiesa di Cristo con la quale sempre dobbiamo rimanere in totale unione.

La conoscenza della storia della Chiesa ci fa vedere come gli uomini di Chiesa in molte occasioni hanno sofferto dell’influenza delle diverse ideologie che influenzavano il mondo dei loro tempi. Per questo non ci deve causare meraviglia che questo accadeva nei nostri tempi.

Dinanzi ai problemi dei nostri tempi propongo le seguenti considerazioni:

1. Pregare perché il Signore ci dia un vero senso di adorazione verso di Lui. Come diceva il Santo Padre: “Prima di ogni attività e di ogni mutamento del mondo deve esserci l’adorazione. Solo essa ci rende veramente liberi; essa soltanto ci dà i criteri per il nostro agire. Proprio in un mondo in cui progressivamente vengono meno i criteri di orientamento ed esiste la minaccia che ognuno faccia di se stesso il proprio criterio, è fondamentale sottolineare l’adorazione”⁶⁷. In queste parole dove troviamo un eco della saggezza di un maestro del pensiero della Germania, il prof. Dietrich von Hildebrand, abbiamo la base fondamentale della nostra ricostruzione. L’adorazione del Signore e, in particolare, la adorazione del Santo Sacramento dell’Altare ci darà il senso di dipendenza dal Signore che si trova alla base della vera cultura cattolica contro il desiderio di autonomia di un mondo in ribellione contro il Signore.

2. Restaurare un pensiero forte a livello filosofico e teologico che abbia il coraggio di proclamare la verità. Nel processo di restaurazione della cultura cattolica la questione primaria è il ritorno alla questione fondante della verità. Una delle premesse di base del cristianesimo è che l’uomo può conoscere la verità e che questa ci porterà alla salvezza. Per conoscere la verità abbiamo bisogno di una epistemologia realista. Infatti, come sottolinea il prof. Castellano, l’immanentismo moderno “afferma che l’essere dipende dalla coscienza nel senso che viene da essa fondato. Non c’è quindi, per esempio un mondo oggettivo esterno, indipendente dalla coscienza”⁶⁸.

Una delle tragedie del mondo moderno è il dubbio sulla possibilità della conoscenza obiettiva della realtà. Invece, per un cristiano basato sulla filosofia perenne, ci sono due presupposti di base che permettono la conoscenza della realtà:

a. Che il mondo esterno sia vero e che possieda l’ordine di un cosmo e che non sia un caos e come conseguenza sia conoscibile in quanto ordinato.

b. Che la conoscenza è buona in se stessa in quanto conoscenza di una realtà creata da un Dio buono.

È fondamentale ritornare al pieno possesso della Verità della Fede che abbiamo ricevuto dai nostri antenati mediante lo studio e l’appropriazione personale del suo contenuto obiettivo.

Oggi si parla sovente che la fede è il risultato di un incontro personale con Cristo e questo è vero. Allo stesso tempo la fede si fa manifesta in una serie di enunciati concettuali che devono esser conosciuti e capiti nella misura del possibile. Questa verità nella misura in cui sarà più conosciuta sarà amata e questo amore ci porterà al desiderio di condividerla. Questo ci porterà ad un attivo impegno per farla conoscere in particolare alle nuove generazioni.

3. Dobbiamo coltivare la virtù della speranza che ha due aspetti: il primo è la fiducia che le promesse del Signore su quello che aspettiamo dopo questa vita si compiano, il secondo è che la promessa assistenza della grazia nel nostro cammino terreno non verrà meno.

Dobbiamo essere sicuri che Dio non

abbandonerà la sua Chiesa e che ci darà gli strumenti umani, soprannaturali per cambiare il corso della storia. Come e quando questo accadrà non sono in grado di profetizzarlo ma sicuramente accadrà. Oggi abbiamo più di un focolaio tradizionalista che è un segno di speranza, abbiamo dinanzi ai nostri occhi la Messa tradizionale che è sopravvissuta ai tentativi di sopprimerla e anche abbiamo un nuovo Pontefice che è intento a restaurare la Chiesa.

4. Restaurare il Culto perché viviamo in “una società malata di orizzontalismo e bisognosa di aprirsi al Trascendente”⁶⁹. Giovanni Paolo II riconosce che soffriamo un “affievolimento del senso del mistero nelle stesse celebrazioni liturgiche”⁷⁰. Dobbiamo ricordare anche che “le parole «culto» e «cultura» hanno la stessa radice”⁷¹. Una vera cultura cattolica è orientata verso l’adorazione di Dio come unica fonte del vero, del bene e del bello. Per questo dobbiamo impegnarci a fondo nella restaurazione della Messa tradizionale con il suo magnifico senso del trascendente. Il senso del sacrificio, dell’adorazione e la fede nella Presenza reale torneranno con la ricomparsa della Messa tradizionale⁷².

5. Coltivare la coscienza del valore della propria identità culturale cattolica. Prima avevo sottolineato che non dobbiamo né possiamo soltanto piangere il passato perduto, per questo “l’Europa non deve oggi semplicemente fare appello alla sua precedente eredità cristiana: occorre infatti che sia messa in grado di decidere nuovamente del suo futuro nell’incontro con la persona e il messaggio di Gesù Cristo”⁷³. Dobbiamo considerare anche il rischio che “l’adesione ad ingenue ideologie multiculturali attiva in molti la convinzione che il rispetto per le altre culture richieda il sacrificio o, peggio ancora, la negazione della propria cultura”⁷⁴. Una cultura, in cui le sue colonne portanti siano i valori del Vangelo è superiore ad altre culture che manchino di questi riferimenti di base. Possiamo anche riflettere sul fatto che una cultura che è sicura di se stessa normalmente cerca di espandersi, dunque dobbiamo riprendere fiducia nella nostra cultura e cercare di condividerla il suo aspetto sostanziale che è la fede con tutti gli altri popoli per il loro bene. Qui si

dovrebbe per maggiore precisazione, fare una distinzione fra elementi sostanziali della cultura e elementi accidentali. Gli elementi sostanziali sono i valori portanti, gli elementi accidentali sono certi usi e costumi sociali moralmente neutri, certi elementi estetici che senza affettare la sostanza della cultura possono essere diversi in differenti parti della terra.

6. Dobbiamo ricordare come punto di partenza che uno dei quattro trascendentali è la bellezza.

L'arte umana cerca di aprire una finestra alla bellezza infinita di Dio. La Chiesa in tutta la sua storia ha impiegato l'arte, la letteratura, la musica, la pittura, la scultura e l'architettura, perché deve rendere percepibile e, anzi, per quanto possibile, affascinante il mondo dello spirito, dell'invisibile, di Dio, e perché la bellezza artistica, quasi riverbero dello Spirito di Dio, è un invito a ricercare il volto di Dio, fattosi visibile in Gesù di Nazaret. Purtroppo l'esperienza recente ci dimostra che le nuove espressioni artistiche della fede salvo rare eccezioni non sono state molto felici. Dobbiamo tornare alle tradizioni artistiche del passato per trovare una nuova ispirazione e crescere organicamente in queste tradizioni.

¹ *Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo*, p. 53.

² Giovanni Paolo II, *Discorso all'UNESCO*, 2 giugno 1980. «6. «Genus humanum arte et ratione vivit» (cfr. S.Thomae «In Aristotelis "Post. Analyt."», 1). Queste parole di uno dei più grandi geni del cristianesimo, che fu nello stesso tempo un continuatore fecondo del pensiero antico, portano al di là del cerchio e del significato contemporaneo della cultura occidentale sia mediterranea che atlantica. Esse hanno un significato che si applica all'insieme dell'umanità in cui si incontrano le diverse tradizioni che costituiscono la sua eredità spirituale e le diverse epoche della sua cultura. Il significato essenziale della cultura consiste, secondo queste parole di san Tommaso d'Aquino, nel fatto che essa è una caratteristica della vita umana come tale. L'uomo vive di una vita veramente umana grazie alla cultura. La vita umana è cultura nel senso anche che l'uomo si di-

stingue e si differenzia attraverso essa da tutto ciò che esiste per altra parte nel mondo visibile: l'uomo non può essere fuori della cultura. La cultura è un modo specifico dell'«esistere» e dell'«essere» dell'uomo. L'uomo vive sempre secondo una cultura che gli è propria, e che, a sua volta, crea fra gli uomini un legame che pure è loro proprio, determinando il carattere interumano e sociale dell'esistenza umana. Nell'unità della cultura, come modo proprio dell'esistenza umana, si radica nello stesso tempo la pluralità delle culture in seno alle quali l'uomo vive. In questa pluralità. L'uomo si sviluppa senza perdere tuttavia il contatto essenziale con l'unità della cultura in quanto dimensione fondamentale ed essenziale della sua esistenza e del suo essere.»

³ Cf. D. Cumer, *Cultura*, in *Dizionario di Mistica*, a cura di L. Borriello, E Caruana, M.R. Del Genio, N. Suffi, Libreria Editrice Vaticana, 1998, p. 379

⁴ Gn. 2-15.

⁵ Andrew P. H. Byrne, *Faith and Culture*, Pioda, Rome, 1990, pp. 128-129.

⁶ «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché quando tu ne mangiassi, certamente moriresti.» Gn. 2-16-17.

⁷ Gn. 1-28

⁸ Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica, *Euntes in Mundum, Per il Millennio del "Battesimo" della Rus di Kiev*, 25 gennaio, 1988, n.5. Paulo VI Esortazione Apostolica, *Evangelii Nuntiando*, dicembre 1975 n. 20.

⁹ Giovanni Paolo II, «La sintesi fra cultura e fede non è solo una esigenza della cultura, ma anche della fede.» *Discorso al Partecipanti al Congresso nazionale del movimento Ecclesiale di Impegno Culturale*, 16 gennaio 1982, n. 1.

¹⁰ Giovanni Paolo II, «Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta.» *Discorso al Partecipanti al Congresso nazionale del movimento Ecclesiale di Impegno Culturale*, 16 gennaio 1982, n. 2.

¹¹ Giovanni Paolo II, *Discorso all'UNESCO*, 2 giugno 1980, n. 9.

¹² Giovanni Paolo II Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa*, 28 giugno 2003, n. 8

¹³ Marcello Paradiso, *Annuncio del Vangelo; presenza testimoniale; "Forma ecclesiae"* *Rassegna di Teologia*, anno XLIV, n° 2 marzo-aprile 2003.

¹⁴ Paolo VI, Esortazione Apostolica, *Evangelii Nuntiando*, 8 dicembre 1975 n. 20.

¹⁵ Karl Marx, *Per la critica della Filosofia del diritto di Hegel*, in Marx ed Engels, *Sulla Religione*, Samonà e Savelli, Roma, 1969, p. 36

¹⁶ Antal Schütz, Sch. P. *Dios en la Historia*, Ediciones Studium de Cultura, Madrid, 1949, P. 134

¹⁷ AA. VV. *Il Libro nero del Comunismo*, Mondadori, Milano 1998.

¹⁸ Giovanni Paolo II, parlando dei mali che hanno afflitto il XX secolo diceva che, «È stato un male di proporzioni gigantesche, un male che si è avvalso delle strutture statali per compiere la sua opera nefasta, un male eretto a sistema» Giovanni Paolo II, *Memoria e Identità*, Rizzoli, Milano, 2005, p. 198. Quando diceva questo molti pensavano che avesse soprattutto in mente i mali dei sistemi comunisti e nazisti, ma anche questo giudizio fa riferimento ai mali forse più subdoli ma per certo non meno pericolosi che vengono dal liberalismo.

¹⁹ Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, ed. Paoline, Ciniesello Balsamo (Milano), 2005 (prima ed. 1985), p. 201.

²⁰ Robert J. Spitzer, *Healing the Culture*, Ignatius, San Francisco, 2000.

²¹ Joseph Ratzinger, *L'Europa di Benedetto - Nella crisi delle Culture*, Introduzione di Marcello Pera, Cantagalli, Siena, maggio 2005, p. 36.

²² R. Girard, *Origine della cultura e fine della storia*, Milano, Cortina, 2003, p. 197.

²³ Giovanni Paolo II, Lett. Enc. Centessimus annus, n. 46.

²⁴ Ignacio Barreiro, *Ingegneria verbale in Lexicon dei Termini ambigui e discussi su famiglia, vita e questioni etiche*. Pontificio Consiglio per la Famiglia EDB, Bologna, 2003.

²⁵ Joseph Ratzinger, *L'Europa di Benedetto - Nella crisi delle Culture*, cit. p. 42.

²⁶ Michael Paul Gallagher, S.I., *Lecture religiose della nostra cultura - Una prospettiva di lingua inglese*, La Civiltà Cattolica, 15-19 agosto 2006, Anno 157, 3747-3748, p. 250.

²⁷ «I cristiani infatti non si differenziano dagli altri uomini né per territorio né per lingua o abiti. Essi non abitano in città proprie né parlano un linguaggio inusitato; la vita che conducono non ha nulla di strano.» Dopo si aggiunge, «Abitando nelle città greche e barbare, come a ciascuno è toccato e uniformandosi alle usanze locali per quanto concerne l'abbigliamento, il vitto e il resto della vita quotidiana, mostrano il carattere mirabile e straordinario, a detta di tutti del loro sistema di vita. Abitano nella propria patria, ma come stranieri, partecipano a tutto come cittadini, e tutto sopportano come stranieri; ogni terra è loro patria e ogni patria è terra straniera. Si sposano come tutti, generano figli, ma non espongono i neonati. Hanno in comune la mensa, ma non il letto. Sono

(segue da pag. 13)

nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano sulla terra, ma sono cittadini del cielo." A Diogneto, v, 1-3, 4-9.

²⁸ Marco Bellizi, *Staminali: il macabro prodotto di un malinteso senso del progresso*, L'Osservatore Romano, mercoledì 26 luglio 2006, p. 1.

²⁹ John Senior, *The Death of Christian Culture*, Roman Catholic Books, Harrison, N.Y., 1994, p. 128.

³⁰ Paolo VI, *Strutture Tradizionali e Sviluppo Meditato nella Chiesa*, Udienza Generale mercoledì 7 maggio 1969, Insegnamenti di Paolo VI, v, VII, 1969, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1970, p. 948.

³¹ Paolo VI, *Strutture Tradizionali e Sviluppo Meditato nella Chiesa*, Udienza Generale mercoledì 7 maggio 1969, Insegnamenti di Paolo VI, v, VII, 1969, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1970, p. 947-948.

³² Gv. 18-37

³³ "Si fanno un pretesto, anzi talvolta un merito di professare un cristianesimo a loro modo e, in pratica, senza impegni di alcuna sorte, dottrinali, disciplinari, culturali, comunitari che siano. Se poi sono parecchi a coincidere in questo atteggiamento di libera critica, si uniscono e si affermano in gruppi particolari, che finiscono per dare tendenziale preferenza ad altre ideologie, sia religiose (cfr. modernismo vecchio e nuovo), sia sociali (cfr. marxismo), che non alla autentica fede cristiana." Paolo VI, *Strutture Tradizionali e Sviluppo Meditato nella Chiesa*, Udienza Generale Mercoledì 7 maggio 1969, Insegnamenti di Paolo VI, v, VII, 1969, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1970, p. 949.

³⁴ Ralph M. McInerney, *What went wrong with Vatican II - The Catholic crisis explained*, Sophia Press, Manchester, New Hampshire, 1998, p. 41.

³⁵ Augusto Del Noce, *Perché il Postconcilio ha favorito la Crisi*, (pubblicato originariamente in Il Tempo 12 dicembre 1984) in Augusto del Noce, *Pensiero della Chiesa e Filosofia Contemporanea*, Studium, Roma, 2005, p. 133.

³⁶ Editoriale, *Essere Gesuiti oggi*, La Civiltà Cattolica, n. 3197, 3 settembre, 1983, p. 355.

³⁷ "La mia impressione è che tacitamente si vada perdendo il senso autenticamente cattolico della realtà "Chiesa" senza che lo si respinga espressamente. Molti non credono più che si tratti di una realtà voluta dal Signore stesso. Anche per alcuni teologi, la Chiesa appare come una costruzione umana, uno strumento creato da noi e che quindi noi stessi possiamo riorganizzare liberamente a seconda delle esi-

genze del momento. Si è cioè insinuata in molti modi nel pensiero cattolico, e perfino nella teologia cattolica, una concezione di Chiesa che non si può neppure chiamare protestante, in senso "classico". Alcune idee ecclesologiche correnti vanno collegate piuttosto al modello di certe "chiese libere" del Nord America, dove si rifugiavano i credenti per sfuggire al modello oppressivo di "chiesa di Stato" prodotto in Europa dalla Riforma. Quei profughi, non credendo più nella Chiesa come voluta da Cristo e volendo nello stesso tempo sfuggire alla chiesa di stato, creavano la loro chiesa, un'organizzazione strutturata secondo i loro bisogni". J. Ratzinger, *Rapporto sulla fede*, ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Milano), 2005 (prima ed. 1985), pp. 45-46.

³⁸ Cardinal Josef Ratzinger, *Omelia nella Messa pro eligendo Romano Pontifice*, 18 aprile 2005.

³⁹ "E i facili promotori della abolizione di usi, di forme, di linguaggio, ereditati come «strutture» del passato, hanno sempre il senso storico e psicologico per sostenere certe trasformazioni arbitrarie e iconoclaste, e sanno sostituire al vuoto ch'esse producono nella legittima consuetudine del popolo qualche cosa, che moralmente e religiosamente le equivalgano? Sono poi sempre davvero prive di significato spirituale e di vitalità cristiana alcune istituzioni e costumanze ecclesiali, che la febbre d'una modernità astratta vorrebbe senz'altro distruggere? non potrebbero alcune di esse, sì, ammodernarsi, e conservando, non foss'altro, il valore d'una testimonianza storica, rifiorire in nuova e benefica attività?" Paolo VI, *Strutture Tradizionali e Sviluppo Meditato nella Chiesa*, Udienza Generale mercoledì 7 maggio 1969, Insegnamenti di Paolo VI, v, VII, 1969, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1970, p. 950.

⁴⁰ Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli Auguri Natalizi*, Giovedì, 22 dicembre 2005. Più avanti il Santo Padre aggiunge: "L'ermeneutica della discontinuità rischia di finire in una rottura tra Chiesa preconciliare e Chiesa postconciliare. Essa asserisce che i testi del Concilio come tali non sarebbero ancora la vera espressione dello spirito del Concilio. Sarebbero il risultato di compromessi nei quali, per raggiungere l'unanimità, si è dovuto ancora trascinarsi dietro e riconfermare molte cose vecchie ormai inutili. Non in questi compromessi, però, si rivelerebbe il vero spirito del Concilio, ma invece negli slanci verso il nuovo che sono sottesi ai testi: solo essi rappresenterebbero il vero spirito del Concilio, e partendo da essi e in conformità con essi bisognerebbe andare avanti. Proprio perché i testi rispecchierebbe-

ro solo in modo imperfetto il vero spirito del Concilio e la sua novità, sarebbe necessario andare coraggiosamente al di là dei testi, facendo spazio alla novità nella quale si esprimerebbe l'intenzione più profonda, sebbene ancora indistinta, del Concilio. In una parola: occorrerebbe seguire non i testi del Concilio, ma il suo spirito. In tal modo, ovviamente, rimane un vasto margine per la domanda su come allora si definisca questo spirito e, di conseguenza, si concede spazio ad ogni estrosità. Con ciò, però, si fraintende in radice la natura di un Concilio come tale. In questo modo, esso viene considerato come una specie di Costituente, che elimina una costituzione vecchia e ne crea una nuova. Ma la Costituente ha bisogno di un mandante e poi di una conferma da parte del mandante, cioè del popolo al quale la costituzione deve servire. I Padri non avevano un tale mandato e nessuno lo aveva mai dato loro; nessuno, del resto, poteva darlo, perché la costituzione essenziale della Chiesa viene dal Signore e ci è stata data affinché noi possiamo raggiungere la vita eterna e, partendo da questa prospettiva, siamo in grado di illuminare anche la vita nel tempo e il tempo stesso."

⁴¹ Ibid.

⁴² Donath Hercsik, S.I., *Il "subsist in": La Chiesa di Cristo e la Chiesa Cattolica*, La Civiltà Cattolica, 15 Luglio 2006, anno 157, n. 3746, p. 111.

⁴³ Michael Paul Gallagher, S.I., *Lecture religiose della nostra cultura - Una prospettiva di lingua inglese*, La Civiltà Cattolica, 15-19 Agosto 2006, Anno 157, 3747-3748, p. 247.

⁴⁴ Ralph McInerney, *Characters in Search of Their Author - The Gifford Lectures Glasgow 1999-2000*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, Indiana, 2001, p. 29.

⁴⁵ "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore." *Costituzione Pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 2.

⁴⁶ *Costituzione Pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 4. Quando nello stesso paragrafo si afferma "Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, i cui riflessi si ripercuotono anche sulla vita religiosa", questo si deve vedere come una ovvia questione sociologica.

⁴⁷ *Visita del cardenal Ratzinger a la Iglesia en Chile y Colombia*, L'Osservatore Romano, ed. settimanale in spagnolo, 7 agosto 1988, p. 2.

⁴⁸ Conferenza Episcopale Spagnola, *Istruzione Pastorale, "Teologia e secola-*

rizzazione in Spagna” 30 marzo 2006.

⁴⁹ Sandro Benedetti, *La tentazione di nascondere la Presenza*, Avvenire, martedì 12 ottobre 1999.

⁵⁰ “Essa, infatti, fin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: e ciò allo scopo di adattare il Vangelo, nei limiti convenienti, sia alla comprensione di tutti, sia alle esigenze dei sapienti. E tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere la legge di ogni evangelizzazione. Così, infatti, viene sollecitata in ogni popolo la capacità di esprimere secondo il modo proprio il messaggio di Cristo, e al tempo stesso viene promosso uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli. Allo scopo di accrescere tale scambio, oggi soprattutto, che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la Chiesa ha bisogno particolare dell’apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti.” *Costituzione Pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo*, n. 46.

⁵¹ Giovanni Paolo II, *Discorso nell’Incontro con gli Intellettuali e gli Studenti Cattolici*, Yaoundé (Camerun) martedì, 13 agosto 1985, n. 8.

⁵² Decreto *Ad Gentes sull’attività Missionaria della Chiesa*, 7 dicembre 1965, n. 9.

⁵³ “Tuttavia - nemmeno questo va dimenticato - il messaggio evangelico non viene solo a confermare le cose umane, quali sono; esso svolge anche una missione profetica e critica. Ovunque, in Europa come in Africa, esso viene a sconvolgere criteri di giudizio e modi di vita (cf. Lvi, 19). Esso è un appello alla conversione. Viene a rigenerare. Passa al setaccio tutto ciò che è equivoco, commisto a carenze e peccato. Questa funzione deve svolgerla sia nei confronti di talune prassi che sono state portate dagli stranieri, insieme alla fede; ma anche nei confronti di taluni costumi o istituzioni che ha trovato presso di voi. Il Vangelo di Dio viene sempre, comunque, per purificare e per elevare, affinché tutto ciò che è buono, nobile, vero, giusto, sia salvaguardato, mondato, fatto sbocciare e porti i frutti migliori.” Giovanni Paolo II, *Discorso nell’Incontro con gli Intellettuali e gli Studenti Cattolici*, Yaoundé (Camerun) Martedì, 13 Agosto 1985, n. 8.

⁵⁴ Informazione pubblicata nel sito web di CNN il 16 agosto 2006, sulla base di un rapporto di Reuters.

⁵⁵ Joseph Cardinal Ratzinger, *Change and Permanence in Liturgy, A Conversation with the Editor of the International Catholic Periodical*

Communio, in Feast of Faith, Ignatius, San Francesco, 1986, p. 80. Si deve notare che questa intervista non fu pubblicata nell’edizione italiana Joseph Ratzinger, *La Festa della Fede*, Jaca Books, Milano 1990.

⁵⁶ Giovanni Paolo II, *Discorso nell’Incontro con gli Intellettuali e gli Studenti Cattolici*, Yaoundé (Camerun) Martedì, 13 Agosto 1985, n. 9.

⁵⁷ Andrei P.-H. Byrne, *Faith and Culture*, Pioda, Roma, 1990, p. 229.

⁵⁸ *La Costituzione Pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo*, indica che i vescovi e i sacerdoti “con lo studio assiduo si rendano capaci di assumere la propria responsabilità nel dialogo col mondo e con gli uomini di qualsiasi opinione.” n. 43

⁵⁹ “Troppi vostri colleghi si lasciano sedurre, spesso in buona fede, da associazioni che sembrano generose, brillanti, che possono offrire dei vantaggi, ma che in realtà hanno una gran confusione di idee, un orgoglio settario, uniti talvolta a pratiche occulte e ad un misticismo sincretista, incompatibili con la Chiesa. Questo sbandamento non è forse dovuto, almeno in parte, al fatto che la loro fede, a partire dal catechismo, non si è approfondita con lo stesso ritmo dei loro studi e delle loro responsabilità, dal fatto che vi sia uno squilibrio nella loro formazione?” Giovanni Paolo II, *Discorso nell’Incontro con gli Intellettuali e gli Studenti Cattolici*, Yaoundé (Camerun) Martedì, 13 Agosto 1985, n. 11

⁶⁰ Brunero Gherardini, *Coscienza Cattolica e Cultura contemporanea*, Armando Editore, Roma, 1987, p. 120.

⁶¹ Allo stesso tempo dobbiamo essere disposti a vedere le cose accidentali, che sono complementari con la fede che abbiamo, che si trovino in più atti nei gruppi che sono al di fuori dell’unione con Roma che in noi, e che noi in certa forma possiamo ammirare. Un’azione complementare con la fede è un agire che pone più in atto in una forma accidentale una verità della fede. Vi posso dare un paio di esempi. Possiamo imparare qualcosa dal senso liturgico degli ortodossi. Dico qualcosa perché qui dovremo fare qualche precisazione. Il sacerdote cattolico nel rito latino è definito per il suo ruolo liturgico, ma il suo ruolo non si esaurisce nella liturgia. Il sacerdote cattolico deve essere un uomo di pensiero, di cultura, un maestro della fede che deve in certa forma limitare il tempo dedicato alla liturgia per dare tempo allo studio, al fare proprie tramite la meditazione razionale, le verità della fede. Questo lo vediamo prima nella tradizione domenicana che riduce il tempo dedicato alla preghiera corale, ma lo vediamo anche in forma più marcata nella tradizione dei gesuiti che elimina totalmente la pre-

ghiera corale per dare più tempo ai sacerdoti per lo studio, la preghiera personale e l’apostolato. Potremmo imparare forse il senso comunitario di certi gruppi protestanti a livello parrocchiale, ma se guardassimo nella nostra propria tradizione potremmo trovare grandi esempi di vita comunitaria laicale in particolare nelle confraternite che hanno avuto un ruolo tanto importante nella vita cattolica in Italia.

⁶² Vincenzo Miano, S.D.B., *Dialogo, in Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo*, UNEDI, Roma, 1969, pp. 999-1000

⁶³ Pio IX, Sillabus, EC, v. 2, n. 412.

⁶⁴ Pio IX, *Imdudum Cernimus*, Allocuzione 18 marzo 1861, in Ugo Bellocci, *Tutte le Encicliche e i Principali Documenti Pontifici Emmanati dal 1740*, v. IV Pio IX, (1846-1878), LIV, Città del Vaticano, 1995, pp.215-216.

⁶⁵ Miguel Ayuso, Intervista pubblicata in *Chiesa e Mondo - Opinion a confronto*, a cura di Massimo Viglione, Il Minotauro, Frascati (Roma), 2003, p. 161.

⁶⁶ San Benedetto da Norcia, *La Regola*, n. 72.

⁶⁷ Benedetto XVI, Discorso alla Curia Romana in occasione della presentazione degli Auguri Natalizi, giovedì, 22 dicembre 2005.

⁶⁸ Danilo Castellano, *La Libertà Soggettiva - C. Fabro oltre Moderno e Antimoderno*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli, 1984, p. 63.

⁶⁹ Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa*, n. 34

⁷⁰ Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica *Ecclesia in Europa*, n. 70 “nella liturgia terrena partecipiamo, pregustandola, a quella celeste, che viene celebrata nella santa città di Gerusalemme, verso la quale noi pellegrini siamo diretti [...], fino a quando Cristo, la nostra vita, si manifesterà ed anche noi saremo manifestati con lui nella gloria.” Cost. sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium*, 8.

⁷¹ Lettera Apostolica, *Euntes in Mundum, Per il Millennio del “Battesimo” della Rus di Kiev*, dopo il Santo Padre aggiunge: “Anche tra gli slavi d’Oriente il culto cristiano ha suscitato uno straordinario sviluppo della cultura in tutte le sue forme 25 Gennaio, 1988, N. 8.

⁷² Dom Gerard Calvet, Intervista pubblicata in *Chiesa e Mondo - Opinion a confronto*, cit. p. 20.

⁷³ Sinodo dei Vescovi - Prima Assemblea Speciale per l’Europa, *Dichiarazione finale* (13 dicembre 1991), 2: Ench. Vat. 13, n. 619.

⁷⁴ Francesco D’Agostino, “Giustizia per l’Europa” in *Il destino dell’Europa - L’anima europea e la sua ambiguità*, a cura di Francesco D’Agostino e Fabio Macioce, Cantagalli, Siena, 2006, p. 12.

RECENSIONI

E. ZANIN, *Un assenso ragionevole*, Udine, La Nuova Base, 2006

Augusto Del Noce soleva ripetere che per capire a fondo un autore o un lavoro è necessario comprendere con chi esso è in polemica. La "polemica" è sempre presente nel pensiero anche se essa non è la condizione del pensiero; essa aiuta chi pensa, parla o scrive a penetrare le questioni e rivela a chi ascolta o legge l'obiettivo del suo dire e del suo scrivere, nonché l'itinerario da lui percorso.

Il volume di mons. Ernesto Zanin non si sottrae a questa "necessità". L'autore ha inteso evitare (per quanto possibile) ogni polemica aperta; ha cercato di presentare "in positivo" il suo pensiero e, soprattutto, talune verità fondamentali della Chiesa cattolica. Non si comprenderebbe, tuttavia, nemmeno il "perché" dei suoi interventi [apparsi in "La vita cattolica" fra il 1980 e il 1991 e ora raccolti in questo volume] se non si tenesse presente che egli intese (in quegli anni) e intende (ora) "difendere" verità messe in discussione, talvolta negate, persino dai suoi confratelli nel sacerdozio; peggio, da confratelli che portano la responsabilità di avere rispolverato vecchie eresie gnostiche e di aver proposto nuovi errori dalle cattedre del Seminario, dalle pagine di riviste, periodici e libri. Anche nella Chiesa particolare udinese, come in molte altre vicine e lontane, ci si è zelantemente impegnati per negare, per esempio, la divinità di Cristo (e la conseguente origine divina del cristianesimo e della Chiesa), per operare distinzioni tra il Cristo della storia e il Cristo della fede (ritenuti fra loro incompatibili), per travisare la storicità dei Vangeli (e, in ultima analisi, negarla), per sostenere che l'anima individuale non esiste e, quindi, non è sostenibile che essa è immortale, per far cadere l'insegnamento sulla grazia santificante, sul peccato originale e sul peccato in generale (talvolta "riletti" alla luce delle ideologie di moda per renderli con esse compatibili).

Il libro di mons. Zanin è drammatica testimonianza e denuncia ad un tempo dello "sbandamento" della Chiesa particolare udinese e ha il merito di "prendere posizione" contro coloro che all'interno della Chiesa hanno operato (e tuttora operano) contro di essa.

Sono trascorsi, in fondo, pochi anni da quanto mons. Zanin "intervenne" dalle colonne de "La vita cattolica". Sono sufficienti, tuttavia, per constatare che l'assicurazione di Cristo è vera: *non praevalent*.

Daniele Mattiussi

LIBRI RICEVUTI

F. M. AGNOLI, *Napoleone e la fine di Venezia*, Introduzione di P. Granzotto, Rimini, Il Cerchio, 2006.

P. C. LANDUCCI, *La vera carità verso il popolo ebreo*, Chieti, Amicizia Cristiana, 2006.

DOMINICUS, *La santa Messa e il Calvario*, Chieti, Amicizia Cristiana, 2006.

K. KISER, *Das heilige Messopfer-in Schauungen erlebt*, Laurenz, Theresia-Verlag, 2001.

R. GAMBRA, *La primera guerra civil de España 1821-1823*, Buenos Aires-Santander, Ediciones Nueva Hispanidad, 2006.

L. CORSI OTÁLORA, *¡Viva el Reil!*, Buenos Aires, Ediciones Nueva Hispanidad, 2006.

LETTERE ALLA DIREZIONE

Caro Direttore, è impressionante come nella cristianità italiana vada espandendosi a macchia d'olio la mentalità razionalistica e relativistica. Alcuni esempi. In un santuario mariano di **Udine** durante l'omelia della S. Messa dell'ultima domenica dell'anno liturgico (novembre 2006) il celebrante invita a non lasciarsi contagiare dalla "mentalità catastrofistica" degli Evangelisti i quali avrebbero capito a modo loro quanto insegnato da Gesù Cristo. Forse non si rende conto che, se questo fosse vero, i Vangeli non avrebbero alcuna attendibilità e non ci sarebbero criteri per risalire all'autentico magistero di Cristo. Non possono certo essere considerati tali quelli adottati dai biblisti d'oggi! Lo stesso sacerdote nella successiva festa dell'Immacolata afferma che l'Arcangelo che apparve alla Madonna è un "simbolo" di Dio. Un modo, insomma, di rappresentare il "mettersi in ascolto" di Dio da parte dell'uomo; gli angeli, dunque, non avrebbero esistenza. È, questa, una teoria che, circa quarant'anni fa, veniva insegnata esplicitamente in taluni Seminari, la quale non tiene conto delle affermazioni di Gesù. In un santuario mariano della Diocesi di **Concordia-Pordenone**, il confessore invita il penitente a vivere la libertà della Chiesa e a lasciar perdere la legge. Ovviamente fa riferimento a san Paolo ma non tiene conto che il superamento della legge con la carità, insegnato da questi, non è contrapposizione di legge e carità, di legge e libertà; la carità è compimento della legge (nel senso che la mette in pratica veramente e senza bisogno di un comando esteriore); la legge, se è quella di Dio, è, a sua volta, condizione del-

la libertà. A **Verona**, come a **Udine** e a **Pordenone** (sia pure con qualche leggera variante), viene concessa la chiesa di san Pietro Martire ai Luterani. A Udine c'è qualche sacerdote che propone di utilizzare la chiesa dedicata allo stesso Martire per incontri "ecumenici"; a Udine una chiesa cattolica è concessa agli "Ortodossi"; stessa cosa a Pordenone ove, per poter fare ciò, si privarono i Cattolici, sia pure "trazionalisti", dell'uso della chiesa loro concessa e da loro, cioè a loro spese e con grande sacrificio, resa funzionale nella stagione fredda con la costruzione dell'impianto di riscaldamento. A **Vicenza** si afferma (da parte di monsignori) che è necessario "relativizzare" la gerarchia nella Chiesa. In realtà è questo un eufemismo per dire - come sostengono i Protestanti - che lo Spirito Santo parla attraverso il popolo che non può essere, quindi, che di Dio. Per la qualcosa la Chiesa verrebbe a coincidere con l'Umanità e i suoi pastori sarebbe "delegati" del popolo; il Papa non sarebbe il vicario di Cristo in terra ma colui che è stato "designato" per rappresentare tutti i Cristiani che, poi, sarebbero tutti gli uomini.

Caro Direttore, questi non sono che "spigolature". Sono fatti di questi giorni (novembre/dicembre 2006). L'inquinamento della dottrina è forte. Lo si constata, con amarezza, anche nella vita cristiana quotidiana.

O. L. S.

INSTAURARE omnia in Christo

periodico cattolico culturale religioso e civile
fondato nel 1972.

Comitato scientifico

Miguel Ayuso, (+) Dario Composta,
(+) Cornelio Fabro,
Pietro Giuseppe Grasso, Felix Adolfo Lamas,
Francesco Saverio Pericoli Ridolfini,
Wolfgang Waldstein, (+) Paolo Zolli

Direttore

Daniilo Castellano

Responsabile

Marco Attilio Calistri

Direzione, redazione, amministrazione
presso Editore
Recapito postale:
Casella Postale 3027
I - 33100 Udine (Italia)

C.C. Postale n. 11262334

intestato a:

Instaurare omnia in Christo - Periodico
33100 Udine
Casella Postale 3027

Editore:

Comitato Iniziative ed Edizioni Cattoliche
Via G. da Udine, 33 - 33100 Udine

Autorizzazione del Tribunale
di Udine n. 297 del 22/3/1972
Stampa: LITOMMAGINE - Rodeano